Informare nonostante tutto

di René Laurentin

Dal novembre 1984, *l'informazione su Medjugorje è cessata da parte della stampa, a seguito di azioni discrete e ben condotte. Nessun articolo favorevole è apparso in Francia fino al giugno* 1985, *mese in cui* Paris-Match *ha rotto il silenzio in onore dell'avvenimento costituito dagli* Studi medici e scientifici sulle apparizioni di Medjugorje. *In Italia, dove si è avuta qualche eccezione, i giornalisti favorevoli alle apparizioni dovettero rinunciare alle informazioni che stavano seguendo (come avvenne per Messori, nel periodico* Jesus, *nel quale venne inserito d'ufficio un articolo negativo che concludeva con un invito al silenzio).*

In maggio, quando il Papa rivolse delle critiche ai francescani, come aveva già fatto per i gesuiti, i dispacci di agenzia ritennero che si riferiva ai francescani di Medjugorje. Cosa invece estranea al documento. Ma fu questo che venne evidenziato dalla stampa dove solo le vicende negative hanno campo libero.

Il rumore sopperisce male alla mancanza normale di informazione, e le false notizie proliferano e circolano in ogni senso:

— Le apparizioni sono terminate — si ripete periodicamente, mentre invece esse continuano.

— Il vescovo pronuncerà un giudizio negativo a fine maggio 1985 *— si disse ancora. Ma lo stesso monsignor Zanic ha protestato contro questo falso rumore che è stato creato in Italia.*

— Monsignor Zanic ha scritto una lettera di scuse ai sacerdoti della parrocchia di Medjugorje per averli trattati da mistificatori, ecc. — Da una verifica fatta, nessuna lettera del genere non è mai pervenuta, ecc.

Coloro che hanno trovato a Medjugorje il cammino della conversione, della preghiera, del digiuno, di un miglior contatto con Dio, cercano una informazione seria e poiché essa non è sempre possibile nella stampa (nessuno dei sei articoli richiesti in novembre-dicembre 1984 *è stato pubblicato), il libro diventa l'unico rifugio dell'informazione.*

Poiché la polizia jugoslava, in occasione del mio ultimo viaggio, mi ha inflitto un'interdizione di soggiorno, ho dovuto continuare l'informazione per mezzo del telefono, del magnetofono, delle video-cassette, di inchieste, ecc.

Mi sono rifiutato di consegnare ai giornali la relazione dell'inaccettabile processo che mi è stato fatto, nella convinzione che si è trattato di un'operazione della polizia del posto, come può succedere dappertutto, e che lo Stato jugoslavo provvederà, come già stanno facendo alcuni dirigenti di questo Paese mediterraneo, quindi comprensivo.

Grazie anche a coloro che mi hanno dato, in questa difficile fase, aiuto e documentazioni eccezionalmente efficaci. Io non li nominerò per non esporli ai colpi di cui sono stato oggetto io da parte di coloro che hanno interesse a bloccare ogni informazione.

La Vergine appare a Medjugorje? *rimane il libro base dal quale ogni lettore dovrebbe iniziare. Esso è stato aggiornato nell'edizione francese in dicembre del* 1984. *Da allora, la situazione è stazionaria: alla data di giugno* 1985. *Vicka ha ricevuto solo otto segreti e gli altri veggenti nove. Il solo fatto nuovo, esposto nel presente volume, è la fine delle apparizioni per Ivanka* (6-7 *maggio* 1985)...

R. Laurentin, *Ancora su Medjugorje*, Queriniana, Brescia 1985, pp. 92, Introduzione.

I primi giorni di Medjugorje

1. Pace! Pace! Pace! Riconciliatevi!

a cura del prof. Gildo Spaziante

Mercoledì 24 giugno
«La Madonna sulla montagna»

Nella parrocchia di Medjugorje il popolo festeggia la ricorrenza della Natività di S. Giovanni Battista.

Due ragazze di Bijakovici, che fa parte della parrocchia di Medjugorje, trascorrono ivi le vacanze dai parenti. Stanno passeggiando, nel pomeriggio, alle falde del monte Crnica e parlano fra loro.

Ivanka Ivankovic, la più giovane, proveniente da Mostar, ove studia nel ginnasio, ha compiuto i 15 anni da qualche giorno. Mirjana Dragicevic ha compiuto nel marzo i 16 anni, studia a Sarajevo anche lei nel ginnasio, ma è alla terza classe, corrispondente alla nostra prima liceale. Ivanka ha sofferto di recente un grande dolore: nell'aprile ha perduto sua madre; il padre lavora in Germania; ella vive con la nonna, un fratello più grande ed una sorella più giovane.

D'improvviso, Ivanka, alzando lo sguardo verso il monte Crnica, scorge qualcosa di luminoso; guardando più attentamente vede una figura di donna appena sollevata dal suolo. Esclama:

— Guarda! La Madonna sulla montagna!...

Mirjana, un tipo che mai si sarebbe sognato qualcosa del genere, la riprende:

— Ehi, taci! Altrimenti qualcuno potrebbe udire quel che stai dicendo. Come può la Madonna apparire a noi?...

Le due ragazze preferiscono tornare a casa. I loro parenti sono lì a due passi. Qualcosa deve esser trapelato, perché quando, più tardi, verso sera, Milka, la sorella minore di Marija, deve andare a riprendere le pecore che pascolano sulle pendici del Crnica, non lontano da casa, prega che qualcuna vada con lei. Sono proprio Ivanka e Mirjana che l'accompagnano. Percorrono lo stesso sentiero sassoso, piuttosto scosceso; ai lati vi sono cespugli e pruni. Ancora Ivanka, che si è girata a guardare la montagna, esclama:

— Guardate! la Madonna è di nuovo là!...

Punta l'indice in direzione della montagna. Ora anche Mirjana e Milka scorgono con stupore l'apparizione: è lì, poco più in alto sulla montagna; regge in braccio qualcosa, un bambino. Le ragazze restano lì incantate, senza parole.

Viene, intanto, su per il sentiero Vicka Ivankovic: ha quasi diciassette anni; un tipo piuttosto solido e aperto. Sente che le ragazze stanno chiamando ad alta voce e tutte eccitate. Dà loro una voce:

— Ma cosa c'è? una vipera?...

Rispondono:

— No! No! Non è una vipera!

Vicka incuriosita corre verso di loro. Scorge anche lei l'apparizione, si spaventa a tal punto che lascia le scarpe e scappa via con ai piedi solo le calze. Poi, dopo qualche attimo, torna indietro.

Poco lontano due ragazzi, Ivan Dragicevic e Ivan Ivankovic, stanno raccogliendo mele. Vicka fa loro un

Ripensiamo le origini delle apparizioni di Medjugorje, accuratamente descritte dal prof. GILDO SPAZIANTE, docente universitario e direttore degli Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano, nel suo volume *Cielo aperto: Medjugorje,* ed. «Mimep», Pessano MI 1985, pp. 540, L. 13.000.

A circa duecento metri da noi c'era una figura splendente di donna, con una tunica chiara, i capelli neri. Lei ci rimira, ci chiama...

cenno di richiamo. Si fa accompagnare da loro. Ma, all'udire l'accaduto, Ivan Ivankovic torna indietro. Raggiungono Milka, che dice loro, tutta emozionata:

— Vedo, vedo la Madonna! È là.

Ad Ivan vengono meno le braccia: le mele rotolano per terra. I ragazzi restano estatici: «A circa duecento metri da noi — racconta Vicka — v'era una figura splendente di donna, con una tunica chiara, i capelli neri. Lei ci rimira, ci chiama... ma noi restiamo tutti fermi lì... Chi aveva il coraggio di muoversi?...».

Poi tornano verso casa. Vicka va avanti tenendo per mano la piccola Milka. Si recano a casa di Marija Pavlovic, la sorella di Milka. Lei è chiamata con il diminutivo di Marina, ha sedici anni compiuti, è una ragazza molto pia. A Milka dà coraggio il fatto che Marija a quel racconto quasi rida.

I primi commenti delle persone cui raccontano il fatto sono i più vari. Qualcuno dice: «Forse era un disco volante». Qualche altro commenta: «Ma perché non l'avete afferrata?». Qualcuno consiglia: «Meglio se taceste; vi prenderanno in giro». Ciò nonostante, sino a tarda notte, è un gran parlare. I ragazzi invece sono ancora sconvolti, dormono poco e attendono con ansia il giorno dopo.

Giovedì 25 giugno
Il primo colloquio

Alcuni dei ragazzi devono andare a lavorare nei campi di tabacco. Le ore passano lentamente, prima di terminare il lavoro. Appena liberi, si organizza il ritorno verso la montagna. Solo Milka deve rinunciare: sua madre le dà qualche faccenda da sbrigare, ma soprattutto la esorta:

— Lascia che vada Marija, con loro; e tu finiscila con questa storia.

Sono circa le sei di sera. Si avviano per il sentiero, verso la località detta Podbrdo, sei ragazzi e due adulti. Sono avanti Vicka, Ivanka, Mirjana, Ivan, cui si sono aggiunti Marija Pavlovic e Jakov Colo. È questi un fanciullo di dieci anni, cugino di Mirjana; lo chiamano Jaksa. È un ragazzo sveglio, ed è stato molto interessato dal fatto.

Questi sei ragazzi da quel giorno resteranno «veggenti».

Qualcuno va più avanti. È Ivanka che per prima esclama:

— Guardate! La Madonna!

Vicka racconta: «C'era ancora la luce ed io riuscivo a vederla bene. Vedevo il suo viso, gli occhi, i capelli, la tunica, tutto... La Madonna ci fece cenno di avvicinarci subito a lei. Sembrava così vicina a noi, quasi a portata di mano. Invece non lo era. Più camminavamo per avvicinarci a lei, più lei sembrava allontanarsi. Ci mettemmo a correre. Ci sembrava quasi di non toccare terra: non seguivamo nessun sentiero, correvamo in avanti, verso la Madonna, nella direzione in cui lei ci appariva. Eravamo come aspirati dall'aria».

La gente che vien dietro rimane sbalordita a vedere come i ragazzi corrono su per la montagna; sembra siano sostenuti da ali.

Vicka racconta: «Io avevo paura. Si correva già da cinque minuti circa; ero scalza, ma non riportavo alcun graffio sulle gambe, sebbene passassi sui cespugli. Quando arrivammo a pochi metri dalla Madonna, ci sentimmo come sospinti ad inginocchiarci. Jakov si buttò in ginocchio su un cespuglio spinoso. Pensai: si farà male; invece non riportò neppure un graffio.

Marija all'inizio vedeva solo qualcosa di bianco, ma, poco per volta, la figura le si fece più chiara ed anche lei scorse quello che noi vedevamo.

Anche Jakov gridò:

— Vedo anch'io la Madonna!

Ivanka fu la prima a parlare alla Vergine. Sua madre era morta da due mesi e lei ne domandò notizia. La Madonna le rispose rassicurandola, le disse di non avere preoccupazione per la madre, perché era con lei in cielo come un angelo.

I ragazzi intanto pregano e piangono. Insieme recitano qualche preghiera: un'«Ave Maria», un «Pater noster». Le persone presenti riferirono, poi, che quando le ragazze parlavano, essi non udivano la voce. I ragazzi chiedono alla Madonna se tornerà l'indomani. Ella risponde:

— Sì, tornerò.

Qualcuno per scuotere le ragazze propone, per scherzo o per burla:

— Afferriamone qualcuna.

Poi i veggenti vogliono tornare a casa. La Madonna dice loro:

— Andate nella pace di Dio.

I ragazzi si voltano per tornare; poi si inginocchiano di nuovo per salutare; la Madonna è scomparsa. Il cielo vividamente riluce: alcuni degli astanti che lo hanno osservato riferiscono che una grande luce attraversa il cielo.

Tornati alle loro case, verso le sette di sera, i ragazzi hanno raccontato l'accaduto e come la Madonna avesse loro promesso di ritornare.

Venerdì 26 giugno
«Pace, pace, pace!»

Poiché la voce si è già diffusa, molta gente si raduna ai piedi della collina. I veggenti si incamminano impazienti verso il luogo delle apparizioni. Poiché la folla è già tanta, qualcuno degli amici cerca in qualche modo di proteggerli. Marinko Ivankovic, un meccanico di Bijakovici, che lavora a Citluk ma ha la famiglia e la casa a Bijakovici, conoscendo i ragazzi, ha pensato di prendersi cura di loro; si unisce al gruppo. Egli racconta che la folla era formata da più di mille persone. Poiché aveva un po' piovuto, la strada era piuttosto fangosa, il che rendeva più difficile la salita già ardua per le rocce, le pietre e i cespugli. Avanti si incamminano Ivan e Jakov; dietro, le ragazze e Marinko.

D'un tratto il cielo si illumina intensamente; la luce cade più vivida verso un punto, sul monte, circa 60 metri più lontano dal posto ove la Madonna è apparsa il giorno precedente. Quivi passa un sentiero fra le

Correvano come se avessero le ali, là dove è già tanto difficile camminare adagio, sorvolando le rocce e i cespugli di pruni...

pietre, in certo modo più praticabile, giacché tutto il pendìo della collina è coperto di sassi, buche, spini e cespugli. I testimoni oculari riferiscono che i ragazzi si son messi a correre, come sorvolando pietre e rocce, sopra i cespugli di pruni, verso la Madonna. «Correvano come se avessero le ali, lì dove è già tanto difficile camminare adagio e prudentemente, in mezzo ai molti spini e pruni quasi impraticabili. Nessuno ciò malgrado ha riportato graffi o ferite. E questo è considerato da molti un vero prodigio».

Allorché giungono vicino all'apparizione, in prossimità di un masso ricoperto di erba, i ragazzi si buttano in ginocchio tutti insieme. Mirjana e Ivanka sembrano estenuate per la corsa e per l'emozione. Vicka, invece, che seguendo il consiglio della nonna ha portato con sé dell'acqua benedetta, comincia a spargere e spruzzare l'acqua santa attorno, dicendo:

— In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: se tu sei la Madre di Dio, resta! Se non lo sei, va' via!

La Madonna sorride; il suo sorriso è radioso. Mirjana domanda di suo nonno defunto, cui voleva molto bene. Ivanka domanda di nuovo di sua mamma. La Madonna risponde:

— Sta bene.

E Ivanka:

— Mia mamma ha detto qualcosa?

La Madonna risponde:

— Lei vi raccomanda: «Obbedite alla nonna ed aiutatela perché è anziana»!

Marinko aveva suggerito ai ragazzi di chiedere alla Vergine il motivo della sua apparizione. I ragazzi domandano perché mai ella appaia proprio a loro:

— Noi siamo come tutti gli altri, non abbiamo niente di speciale.

La Madonna risponde che ella non cerca mai i migliori e spiega:

— Sono venuta qui, perché ci sono tanti credenti. Voglio stare con voi per convertire molti altri e rappacificare tutti.

Poi si volta verso la gente e rimira una per una le persone presenti. I veggenti riferiscono che ella desidera che «il popolo si converta, che tutti comprendano che devono tornare sulla retta via, finché si è ancora in tempo». I veggenti chiedono, infine, alla Madonna un segno, per non essere derisi dalla gente.

Poi la Madonna li congeda:

— Andate in pace con Dio.

Hanno parlato per trenta minuti. Dopo i primi dieci minuti di conversazione, Ella ha fatto loro cenno di rialzarsi da quelle pietre su cui si sono inginocchiati.

Riprendono la via del ritorno, pressati dalla folla. Marija ad un tratto si allontana, di corsa, poi si ferma. A chi le chiederà il motivo, risponderà di aver visto una croce che risplendeva con i colori dell'arcobaleno. Davanti alla croce la Vergine in piedi con gli occhi pieni di lacrime, ha ripetuto più volte questa frase:

— Pace, pace, pace! Riconciliatevi fra voi!

In cielo le stelle ormai brillano vi-

Davanti alla croce la Vergine con gli occhi pieni di lacrime ripete: «Pace, pace, pace! Riconciliatevi!...».

vidamente... ma il cielo è ancora pieno di luce.

Sabato 27 giugno
«Voi siete i miei messaggeri»

«Il quarto pomeriggio la polizia si recò a Bijakovici e, prelevati i sei ragazzi, li portò a Citluk. Dopo un lungo interrogatorio negli uffici della polizia, vennero condotti dal dottor Ante Vujevic, un medico del luogo, che intrattenne Ivan nel suo studio per un'ora. Poi fu la volta di Vicka. Dopo un quarto d'ora, però, i ragazzi chiesero di essere lasciati liberi di ritornare a casa; ormai si stavano avvicinando le ore sei. Ottenuto il permesso, salirono su un taxi, tutti, fatta eccezione per Ivan, che fu invece prelevato da alcuni parenti che lo riportarono a casa. Per questo motivo, Ivan quella sera non potè recarsi sulla collina. Intanto una folla immensa si stava avviando, caoticamente, verso il luogo delle apparizioni» (Rooney).

Quella sera erano presenti anche due francescani, in abiti borghesi: padre Zrinko Cuvalo, e padre Viktor Kosir. Camminavano accanto a Marija ed a Jakov. Padre Viktor riferisce: «All'improvviso, mentre stavamo camminando, vidi Marija diventare rossa in volto e la sentii gridare più volte:

— Guardate, guardate, guardate!

Jakov le stava vicino in silenzio. Poi, insieme, i due si misero a correre, anzi a volare tanto quella velocità era incredibile. Marija indossava una camicia bianca ed una gonna rossa e potevo facilmente vedere come «volava». Padre Zrinko riferì che «la velocità con cui Marija si mise a correre era prodigiosa... incredibile». Marija spiegò più tardi che lei non ricordava cosa avesse fatto: aveva soltanto visto la Santa Vergine... e niente altro.

Quella sera Mirjana parlò a lungo con la Madonna. Le disse:

— Ci accusano di aver preso droghe o che siamo epilettici.

Le fu risposto:

— Fanciulli miei, nel mondo c'è sempre stata ingiustizia; e così anche qui. Non preoccupatevi; non fate conto di queste cose.

Fu Ivanka che, seguendo un suggerimento datole da Marinko, chiese:

— Madonna mia («Gospe moja»), qual è il tuo nome?

La risposta fu:

— Io sono la beata Vergine Maria.

La Madonna era sospesa come su una nuvola, circa 30 cm dal suolo, su un piccolo slargo di prato. I veggenti dicono: «È molto bella, snella, alta circa un metro e sessanta». Jakov, nel suo modo puerile, afferma: «Non ho mai visto una donna più bella!». È vestita di una lunga tunica grigia che copre anche i piedi; è un colore quasi impossibile da descrivere: è grigio, ma di una tonalità indefinibile. Un velo bianco le copre il capo e scende fino a terra. Sul capo ha una corona, che brilla come stelle. I suoi occhi sono azzurri, le ciglia nere, la bocca piccola e rossa, le guance rosee; neri riccioli si intravvedono sotto il velo. È giovane, circa venti anni, è tale

Gli amici formarono come un cerchio per proteggere i ragazzi dalla folla. La Madonna disse ai ragazzi: «Voi siete i miei cari angeli, i miei messaggeri...».

che si vorrebbe solo rimirarla sempre. Ella parla con una voce soave, di volume normale, ma il timbro della voce è indescrivibile, come musica o canto o suono di campane.

Qualcuno ha domandato ai veggenti quale lingua la Madonna parli.

— Croato, naturalmente; croato puro; la nostra lingua croata — sono state le risposte. I ragazzi dicono anche che la Madonna parla un bel croato, non come loro, che parlano in dialetto.

Vederla è una gioia inesprimibile. Jakov dice:

— Se io dovessi anche morire adesso, non mi spiacerebbe, perché ho veduto la Madonna!

E Mirjana:

— E poi, questa ardente, impaziente attesa! Noi contiamo i minuti e guardiamo sempre l'orologio, se non è già tempo di iniziare le preghiere. E poi, l'ansia, il timore che non abbiamo forse combinato qualcosa, così che ella non voglia più venire... È una grande gioia, quando noi la miriamo. Quando io sono vicino a lei, vorrei più che altro piangere di gioia.

All'inizio, non pochi hanno preso in giro i veggenti. Alle ragazze si è messo per beffa il soprannome di «Gospica» (Madonnina), diminutivo di Gospa (Madonna). Ciò dispiace molto alle ragazze, che richiedono alla Madonna un segno, così che tutti credano a loro. Però già dopo un paio di giorni esse non danno più peso a ciò che la gente dice di loro.

Hanno anche pregato la Vergine di apparire a tutto il popolo, così che tutti possano vederla. Ha risposto soltanto:

— Beati quelli che non vedono, e tuttavia credono.

Ella si è voltata di nuovo a rimirare il popolo:

— Essi debbono credere così, come se mi vedessero!

Il colloquio, quel giorno, fu piuttosto disturbato dalla folla rumorosa. Marinko riferì che durante il ritorno, mentre tenevano per mano i ragazzi, d'un tratto essi si distaccarono da loro, tutti insieme, esclamando:

— Eccola lì.

Gli amici formarono come un cerchio attorno ai ragazzi per proteggerli dalla folla. La Madonna disse ai ragazzi:

— Siete i miei angeli: i miei cari angeli (Andjeli moji).

Promise che il giorno dopo sarebbe tornata.

Solo Ivan non era con loro. I genitori lo avevano trattenuto in casa. Ma egli era così triste, inquieto e agitato che la madre lo lasciò andare. Si avviò per la collina e improvvisamente gli apparve la Madonna. Gli disse:

— Abbi coraggio. Stai tranquillo.

Come lo aveva salutato all'inizio, così gli sorrise prima di lasciarlo.

Quella sera il parroco, padre Jozo Zovko, era appena tornato a Medjugorje; aveva anche visto la folla dirigersi verso la montagna e poi al ritorno aveva sentito commenti diversi; alcuni erano irritati perché non avevano veduto ciò che speravano; altri sorpresi della enorme folla venuta dai dintorni.

Padre Zovko non conosceva personalmente nessuno dei veggenti; soltanto Vicka era stata sua alunna alle lezioni di catechismo, ma neanche lei gli era ben nota. Non conosceva neanche le loro famiglie. Del resto era a Medjugorje dalla fine di ottobre del 1980, dunque solo da otto mesi. Volle intervistare i veggenti. Per prudenza li interrogò uno per volta, registrando tutto subito sul magnetofono. Parlò dapprima con Mirjana: la lasciò parlare liberamente di se stessa, della sua vita, della famiglia a Sarajevo. La ragazza, intelligente, studentessa di ginnasio liceo, non si lasciò mettere in imbarazzo. Il dialogo fu spontaneo e convincente. Fra Zovko giunse presto alla conclusione, tale che il suo dubbio che vi fosse di mezzo l'influenza di qualche droga, si dissipò rapidamente. Un altro dubbio, tuttavia, si insinuò nella sua mente. Doveva chiarirlo, e subito. A sera prima di addormentarsi, volle ascoltare insieme con il suo cappellano la registrazione su nastro. Poi pregò lungamente, dopo una giornata che era stata piena di avvenimenti e di emozioni, e si addormentò.

Un nostro sacerdote che segue i ragazzi dell'oratorio è andato a Medjugorje. È tornato convertito, dice lui stesso. Per noi infatti era una pena la sua poca devozione alla Madonna (si vede proprio che i seminari non sono più seminari). Ebbene, è tornato entusiasta, e mi sembra che veramente gli sia successo qualcosa. Coloro che lo conoscono dicono che è stato «toccato», perché sente il bisogno di parlare della Madonna, cosa che prima non ha mai fatto.

D.V., 12 settembre 1985

Medjugorje, domenica 13 ottobre 1985 (anniversario dell'ultima apparizione della Vergine a Fatima), ore 17,20 circa. Il sole al tramonto è oscurato da piccole nubi nere che in un attimo scompaiono. Il sole esplode in uno sfolgorio di raggi oro che non abbacinano i nostri occhi. Subito ridiventa una sfera di color arancione e intorno ad esso si formano cerchi rotanti di color ciclamino, verde turchese e luce bianca. La massa interna diffonde come delle enormi ali di luce bianca. Il fenomeno è vissuto dal gruppo di Udine con intensa emozione. Poi i cerchi rotanti color ciclamino e turchese si staccano uno dietro l'altro dal sole, divenuto un disco diafano color perla, che sembra venire verso di noi allargandosi e avvolgendoci in un turbinio di colori. I cerchi si ritirano, e il sole, in un bagliore di luci e di colori, riprende il suo aspetto, per scomparire dietro la costa del Krizevac.

Il fenomeno è durato una decina di minuti. In fede: Elena D.N., Adelaide Q., Silvana S., Wanda B., Udine.

«Vi invito alla preghiera del cuore»

Messaggio della Vergine al giovedì

24 gennaio gv. *Cari figli, vi invito di nuovo alla preghiera del cuore. Se pregate col cuore, si scioglierà il ghiaccio nei vostri fratelli, scomparirà ogni barriera e la conversione sarà facile per tutti quelli che vorranno accoglierla. Questo è un dono che dovete implorare per il vostro prossimo. Vi ringrazio di avermi ascoltato.*

1. «*Vi invito di nuovo alla preghiera del cuore*», dice la Vergine.

La nostra preghiera rischia di risolversi in un automatismo verbale senza che il cuore ne sia partecipe; anzi a volte il cuore può trovarsi in opposizione a ciò che chiediamo, in modo tale da verificare il lamento di Dio a Isaia: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me» (Is 29, 13; Mt 15, 8).

È bene allora che esaminiamo con attenzione i difetti della nostra preghiera, in modo che ciò che vogliamo sia in sintonia con ciò che diciamo, e ciò che diciamo sia in sintonia perfetta col disegno di Dio su di noi.

L'esame sulla preghiera riguarderà:

— il *fine* per cui io prego, cioè il mio orientamento globale, l'intenzione di fondo, la profondità del cuore;

— l'*oggetto* della preghiera, ciò che mi sta direttamente a cuore, che può non essere in sintonia con Dio, la sua volontà, il suo disegno, i suoi desideri;

— le *disposizioni* soggettive che io porto nella preghiera: pur chiedendo cose buone e orientate a Dio, posso avere ostacoli interiori che impediscono di ottenere ciò che chiedo. La preghiera è espressione di volontà, e questa volontà dev'essere libera da contraddizioni, totale, carica di forza di amore.

Difetti nell'intenzione

«Quando pregate — dice Gesù nel discorso della montagna — non siate come gli ipocriti che amano pregare nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze per apparire davanti agli uomini. In verità vi dico: hanno già la loro ricompensa» (Mt 6, 5).

Questa deformazione della preghiera, per la quale non importa tanto ciò che si chiede quanto piuttosto il farsi vedere, era possibile in una società sacrale come quella ebraica; oggi sarebbe giudicata stranezza, ma può succedere nelle chiese, in ambienti praticanti. Per premunirci da questo *esibizionismo farisaico* Gesù ci insegna: «Tu invece quando preghi entra nella tua camera, e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti renderà la ricompensa» (Mt 6, 6).

Distorsioni in ciò che chiediamo

1. Un rischio di sempre, nella preghiera, è la *pretesa di indurre Dio a fare la nostra volontà anziché* noi stessi a fare la sua.

Trae Dio a fare la sua volontà chi chiede in modo indiscreto beni di questo mondo come la salute, la ricchezza, il successo nei suoi progetti. Dio non può esaudire simili pretese a dispetto del nostro vero bene. Al di là della salute, del successo, del benessere, dobbiamo chiedere che venga il suo regno in noi, che si compia il suo disegno ad onta delle nostre corte vedute. In tal caso chiediamo umilmente a Dio che si faccia lui stesso, per così dire, nostra «coscienza supercomprensiva», e ci conduca là dove noi non sappiamo ma dove Egli avrà maggior gloria e noi maggior grazia.

Da Padre saggio, Dio non dà scorpioni a chi chiede uova, o serpi a chi chiede pesci (Lc 11, 12). Se uno chiede con cuore retto, Dio lo esaudisce al di là delle sue richieste, provvedendo al suo bene non ostante certi infantilismi nell'orazione.

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, poiché noi non sappiamo ciò che dobbiamo chiedere come conviene; ma lo stesso Spirito implora per noi con gemiti inesprimibili. E Colui che scruta i cuori sa quale sia l'anelito dello Spirito, sa che esso prega per i santi come Dio vuole» (Rm 8, 26 s).

2. Un'altra specie di infantilismo è la *pretesa di trovare in Dio il toccasana delle nostre trascuratezze*, come quei ragazzi che non studiano, e sotto gli esami chiedono la promozione. Non è giusto lamentarsi con Dio per disgrazie che ci cadono addosso a motivo dei nostri errori o peccati. Chi per avventatezza fa un matrimonio sbagliato, ne porta le conseguenze nefaste, ma non può pretendere che Dio trasformi con un tocco magico una moglie impossibile, un marito irresponsabile, una situazione familiare disastrosa. In tal caso occorre «aver pregato», aver scelto con il dono del consiglio... e chiedere a Dio la forza di portare la croce che ci siamo tirati addosso.

Errori nel modo di pregare

1. Il Vangelo descrive la *presunzione farisaica,* dell'uomo impettito che si mette a confronto col pubblicano e pretende di avanzare dei diritti al cospetto di Dio in forza di chi sa quali opere buone: «O Dio, io ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri; o anche come questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana, io pago la decima di quanto possiedo», io, io, io...! (Lc 18, 19 s). La descrizione evangelica non manca di umorismo, e noi ridiamo divertiti di fronte a simile incoscienza. Ma è poi vero che siamo tanto lontani dal fariseo? Quante volte non abbiamo sentito persone che si ritirano scandalizzate dal Signore perché Dio non ha tenuto nella debita considerazione la loro ben esigua onestà? Simile cecità non invita certo il Signore a riversare grazie sublimi: chi è tanto cieco, non è neppure in grado di guarire dalla propria cecità, innanzi tutto; come potrà ottenere il sovrappiù?

2. Un'altra deformazione della preghiera è l'*attacco al peccato*. Di fronte a questo tipo di preghiera, Dio non può avere che un atteggiamento di ri-

Il precetto fondamentale del Cristianesimo è l'essere innamorati di Dio, amare Dio con tutte le forze e il prossimo come se stessi. Gli innamorati si cercano continuamente. Dio si trova nella preghiera.

P. Tomislav Vlasic

pulsa, di rifiuto: «Io non trovo più il mio compiacimento in voi, non gradisco più alcuna offerta dalle vostre mani» (Mal 1, 10).

È assurdo pretendere una grazia, e al tempo stesso mantenersi in atteggiamento di opposizione a ciò che chiediamo; pretendere la castità e consentirsi ogni libertà negli sguardi; chiedere la vittoria su una tentazione e mettersi volontariamente nell'occasione di cadere in essa; chiedere il perdono e opporsi al dovere di riparare il male fatto; o comunque pretendere grazie da Dio pur mantenendosi in stato di peccato, di offesa alla sua divina Maestà, di opposizione alla sua volontà.

3. Altre volte l'impedimento alle grazie viene dall'*assenza delle dovute disposizioni positive*. Certe grazie si ottengono solo a un alto livello di vita spirituale. Agli stessi Apostoli, che per anni erano vissuti al suo fianco, nell'atto di lasciarli Gesù dice: «Avrei ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in grado di portarle. Quando però verrà Lui, lo Spirito di Verità, vi guiderà verso la verità intera» (Gv 16, 12).

La natura non fa salti. Il fiore spunta nella sua stagione, dopo un processo di trasformazioni pazienti che rendono possibile la fioritura. Così nella vita spirituale ci sono processi lenti che esigono stadi di purificazione indispensabili per ottenere grazie più elevate. «Il regno dei cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono» (Mt 11, 12).

4. Gesù rimprovera i suoi stessi apostoli per la *mancanza di fiducia*, di fede ferma, come quando essi, sorpresi dalla tempesta, dimenticano la sua presenza sulla barca e si permettono di muovergli il rimprovero «Maestro, non ti importa che affondiamo?» (Mc 4, 39); oppure come quando Pietro vacilla sotto l'infuriare delle onde (Mt 14, 8 s): «Uomini di poca fede — dice loro Gesù —, perché temete?».

Il Maestro loda invece la fede pertinace della Cananea e del centurione, premia la fede di Bartimeo.

Il padre dell'indemoniato disse a Gesù: «Se puoi qualcosa, aiutaci, mosso a pietà per noi». Gesù gli rispose: «Se puoi? Tutto è possibile a chi crede!». E il padre: «Credo! Soccorri la mia poca fede». E Gesù liberò il fanciullo da Satana (Mc 9, 22 s).

Gesù stesso ci insegna ancora: «In verità vi dico: se voi avete fede e non dubitate, non solo farete ciò che io ho fatto al fico, ma anche se direte a questo monte "levati e gettati nel mare", sarà fatto. E tutto ciò che domanderete con fede nella preghiera, voi l'otterrete» (Mt 21, 21).

«Se qualcuno di voi difetta di sapienza — insegna S. Giacomo —, chieda a Dio, che dà copiosamente a tutti senza rinfacciare, e gli sarà data. La chieda però con fede, senza tentennare, perché chi tentenna somiglia a un'onda del mare sbattuta dal vento.

Se volete essere più forti nel male, fatevi una *coscienza attiva*, cioè pregate abbastanza la mattina, leggete un brano del Vangelo e piantate la Parola di Dio nei vostri cuori, poi *fatela rivivere* durante la giornata, in modo particolare nella prova.

La Vergine a Medjugorje

Non pensi già quel tale di ottenere qualcosa dal Signore, dato che il suo comportamento è irresoluto e volubile» (Gc 1, 5 s).

5. Altro difetto della preghiera può essere il *languore*, l'assenza di vivi desideri. Il desiderio è l'anima della preghiera, la sua linfa vitale. Il Vangelo ci presenta i modelli dello slancio: Bartimeo che grida a Gesù superando il clamore dell'opposizione e abbandonando il mantello per raggiungere il Signore; Zaccheo che sale sul sicomoro, Maria sorella di Marta che dimentica il resto pur di ascoltare la sua parola, la Vergine che medita in cuor suo, ecc.

6. Un difetto molto diffuso della preghiera è l'*automatismo sterile*, privo di volontà.

«Pregando — insegna Gesù — non dite tante parole, come i pagani che credono di essere esauditi a forza di parole. Non fatevi simili a loro, poiché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima che voi gliele chiediate» (Mt 6, 7 s).

Quando recitiamo formule dettate dalla Scrittura o dalla Chiesa, noi chiediamo senza dubbio cose molto importanti e giuste: «Prega per noi peccatori», «sia santificato il tuo nome», «non c'indurre in tentazione» e così via. L'automatismo fa sì che queste sostanziose richieste vengano ripetute, ma senza desiderio. La preghiera allora è come un motorino che gira «in folle», senza muovere la macchina; bisogna che almeno entri «in prima», ossia nella «marcia» indispensabile perché la macchina si muova.

Non è detto che certe preghiere ripetitive, come il rosario o le litanie, siano prive di desiderio e di volontà: ciò dipende dal modo in cui si entra in tali preghiere, dall'anelito che le anima. La ripetizione diventa allora espressione di amore, di desiderio, anche se sfugge l'attenzione alle singole parole.

Quando a Medjugorje la Vergine invita alla *preghiera del cuore*, intende sviluppare in noi una *preghiera «attiva»*, vale a dire consapevole, riflessa, sostanziata di desiderio, di volontà, di amore, che trasformi la vita.

Tale è la preghiera *«conversiva»*, che provoca in noi un mutamento del cuore, un passaggio dal disordine, dal peccato, dall'incorrispondenza alla grazia, al retto orientamento del cuore, all'impegno di miglioramento interiore.

Il progresso spirituale non ha limiti in sé, poiché siamo chiamati a configurarci ai «sentimenti che sono in Cristo Gesù» (Fp 2, 5): chi potrà mai presumere di essere giunto a una umiltà, a una purezza, a un amore come il suo? Per quanto facciamo, rimaniamo immensamente al di sotto di questo ideale divino che Gesù stesso ci propone. La preghiera diventa effettivamente conversiva se ci fa compiere passi in avanti nella via della conformità con i sentimenti di Cristo, nell'evangelicità della vita.

Per questo cammino abbiamo bisogno di gran luce. La nostra incoscienza riguarda la stessa preghiera:

Soltanto quando sarete entrati nella profondità della preghiera saprete fare scelte giuste.

La Vergine a Medjugorje

noi non sappiamo quale sia la via migliore da seguire, quale sia il nostro vero bene nella stessa preghiera. Chiediamo allora con «affocati desideri», come diceva Caterina da Siena, *«Signore, insegnaci a pregare col cuore»*.

Scomparirà così ogni barriera...

Anche la seconda parte del messaggio esigerebbe un'analisi approfondita, tanto è penetrante. Ci atteniamo ad alcuni spunti di riflessione.

«Se pregate col cuore — dice la Vergine — *si scioglierà il ghiaccio nei vostri fratelli, scomparirà ogni barriera e la conversione sarà facile per tutti»*.

L'armonia col prossimo può avere un duplice impedimento: dal prossimo o anche da noi. Non sempre sarà possibile togliere l'astio del prossimo, che può essere immotivato, viscerale, cattivo; ma per agevolare la conversione dei fratelli la Vergine invita alla conversione noi stessi, e con la grazia di Dio possiamo convertirci.

I nostri fratelli possono trovare un impedimento all'armonia da parte di noi stessi: le nostre chiusure, il nostro orgoglio, i sentimenti cattivi che pullulano nel nostro cuore provocano automatismi di comportamento che non sfuggono al prossimo, e l'anelito di pace degli altri può urtare contro impedimenti che vengono da noi stessi. Tra noi e il prossimo esiste un linguaggio segreto per il quale simpatie o antipatie interiori vengono percepite al di là delle parole e dei gesti: perché i fratelli si aprano a noi, occorre che i nostri sentimenti siano improntati ad amore, accoglienza, apertura.

Inoltre la nostra dedizione totale a Dio, ossia la nostra conversione profonda, può ottenere al prossimo grazie capaci di smantellare la loro ostilità. Questa conversione costituisce una implorazione anche per il nostro prossimo.

Allora *«la conversione sarà facile per tutti»*. □

Siamo nel tempo delle grazie e delle chiamate della Madonna, che vuole portarci tutti alla salvezza. L'umanità attraverserà un periodo molto duro, di purificazione dolorosa. Il tempo attuale ci è dato per la fede e la conversione. Noi non siamo consapevoli di quale grazia Dio ci ha dato nella Madonna. Purtroppo molti si accorgeranno solo quando le cose saranno passate. Come una mamma si occupa dei suoi figli, così Dio ci ha mandato la Vergine a prendersi cura di noi. Se noi in questo tempo accettiamo la Madonna, attraverseremo le prove con grande facilità.

MIRIJANA, ottobre 1985

Intervista all'Onorevole Piccoli

a cura di p. SLAVKO BARBARIC

L'On. Flaminio Piccoli, Presidente della Democrazia Cristiana, fu presente al momento dell'apparizione del 1 settembre 1985 a Medjugorje. P. Slavko Barbarić, guida spirituale dei veggenti, per l'occasione gli ha fatto l'intervista che qui riportiamo.

P. SLAVKO. *Onorevole, La saluto cordialmente, e La prego di presentarsi al nostro pubblico.*

ON. PICCOLI. Io sono un cittadino italiano, cattolico, cresciuto fin dalla fanciullezza negli ideali dell'Azione Cattolica; poi la vita mi ha trasferito nella vita politica, e adesso sono presidente della Democrazia Cristiana Italiana. È la seconda volta che vengo a Medjugorje, perché ne avevo sentito parlare da anni e la cosa mi aveva interessato e affascinato. Dopo aver sentito molte cose, ho voluto vedere con i miei occhi.

Non sono venuto a cercare il miracolo, ma ho voluto vedere che cosa accadeva qui, soprattutto dal punto di vista della fede. Volevo vedere se questo era un luogo sacro o un luogo di affari, come qualcuno cominciava a suggerire. Volevo vedere se, a parte le apparizioni, ognuno andava via più confortato e più convinto nella sua fede cristiana. Tutto questo io l'ho ritrovato in un giorno che sono venuto qui, ed è stato per me la rivelazione di un fatto autentico.

Medjugorje mi è apparsa come un centro di rafforzamento dello spirito cristiano per quanti vengono. Molti italiani sono venuti qui come pellegrini e, parlando con loro, si avverte subito il desiderio di volerci tornare, perché qui si ritrova una pacificazione interna, l'amore di Dio e l'amore della Madonna, che fanno riflettere e inducono a scelte fondamentali per la vita, all'abbandono della superficialità, a pensare che siamo a questo mondo per qualche cosa di essenziale. Tutte queste cose mi hanno convinto a sostenere la causa di Medjugorje con tutte le mie forze, e l'ho sostenuta anche scrivendo, senza confondere la politica con la fede. L'ho fatto parlando da cristiano o da uno che cerca di esserlo, diffondendo più che potevo questo messaggio.

S. *Le siamo riconoscenti, signor Presidente, ma vorremmo sapere da Lei qualche cosa sulla sua attività di uomo politico: da quanto tempo milita nel partito, quali funzioni vi ha svolto e in quali iniziative sociali è tuttora impegnato?*

P. Ho lavorato soprattutto nel partito, e in passate legislature degli anni '70 sono stato Ministro delle Partecipazioni Statali. Sono stato Vice Segretario della D.C. e poi Segretario Politico nel '79; nell'80, dopo la morte di Moro, sono diventato Presidente della D.C. per la prima volta. Poi sono stato Segretario per due anni sino all'83 e, dopo che nell'83 è diventato Segretario De Mita, sono tornato ad essere Presidente della D.C. Italiana; quindi, ho avuto due mandati di Segretario Politico e due mandati di Presidente del Consiglio Nazionale.

S. *Parlando come sacerdote che ha fede, vorrei sentire da Lei che è un politico credente come vede il messaggio cristiano e il suo posto in questa vita. Quando la Madonna dice «pace, riconciliazione», che cosa sente come politico?*

P. Sento che i temi che emergono dai messaggi noi li ritroviamo anche ai livelli politici: la pace, i rischi terribili connessi alla pace, che sono rischi esterni e rischi interni derivanti dalla folle corsa agli armamenti.

Noi cattolici siamo molto più intenti a dividerci anziché unire le energie, mentre urge la necessità di mettersi fianco a fianco, unirsi, se vogliamo salvare qualcosa...

Una famiglia di tre o quattro figli è essenziale alla sopravvivenza anche fisica di una società...

Spaventosi sono anche i rischi delle cose che noi abbiamo fatto male: l'aborto, il materialismo, l'edonismo. Anche con la nostra opera abbiamo contribuito a diffondere il male anziché ad eliminarlo. A forza di cercare il progresso, spesso ci siamo imbattuti in una forma di incoscienza. I temi del sacrificio, della penitenza, li ritroviamo nella vita politica perché è necessario creare un mondo dove l'uomo sia più libero e possa pensare, non sia schiavo di un materialismo ateo o edonistico. Oriente e Occidente, seppure in forme diverse, si trovano uniti nel rendere l'uomo sempre meno libero, mentre questi messaggi invitano l'uomo a ritrovare se stesso. Questo è per me l'unico modo di salvare la pace e impedire che nel mondo avvengano altre catastrofi.

S. *Presidente, Lei che ha una visione completa degli avvenimenti nazionali, europei e mondiali, pensa che la Madonna sia ottimista? La pace è possibile o no?*

P. La Madonna è ottimista per modo di dire; diciamo che ha fiducia nell'uomo, e questo dà ottimismo. La Madonna non dice «Avverranno di sicuro queste cose»; dice: «Se pregate, se vi sacrificate, se operate per il prossimo, se digiunate, voi potete impedire che il mondo vada verso la catastrofe». Questo è ottimismo perché vuol dire che non tutto è già scritto! La mia preoccupazione nasce invece dal fatto che non sembra che questi messaggi siano molto ascoltati dal mondo.

S. *Anch'io, incontrando qui la gente, sento che ogni uomo è in cerca di pace e vuole riconciliazione. Questo fa crescere la mia fede nell'uomo e nell'umanità, perché avverto che in essi c'è ancora qualche cosa di sano; ma naturalmente ho anche un po' di paura, perché mi accorgo quanto noi siamo complicati.*

P. La stessa cosa succede anche a me. I giovani di oggi, soprattutto dell'ultima generazione, non solo in Italia ma un po' dappertutto, sono più solidi, hanno bisogno di ideali, mentre la generazione di mezzo li aveva perduti. Vedo però che c'è un attacco delle forze del male, non contrastato dai cristiani, che sembra talvolta avere il sopravvento sul bene. Per esempio, nella legislazione italiana è stato introdotto l'aborto; noi abbiamo detto di no, ma siamo praticamente coinvolti, complici di un delitto che avrà conseguenze fatali, perché, oltre il male che lo propaga, esso crea situazioni di gravissimo pericolo sociale.

Altri aspetti della vita che non abbiamo controllato sono lo spettacolo, i mass-media che vanno alla deriva nella pornografia o nel sensazionale, e non aiutano a pensare. Questo mi toglie o mi attenua l'impressione positiva che ho dell'uomo. È pur vero che c'è una generazione ansiosa di ideali, ma essa si trova di fronte a una vecchia cultura di decadenza: una cultura di morte, rispetto al cristianesimo che è vita.

S. *Quali sono ancora, se lo può dire, altri problemi della vostra Italia, oltre l'aborto e la cultura decadentista?*

P. C'è, a mio avviso, una verità evangelica che noi riscontriamo nella nostra vita: le forze delle tenebre sono più organizzate delle forze della luce. Mi accorgo cioè che noi cristiani, noi cattolici spesse volte siamo molto più intenti a dividerci, anziché ad unire le energie; mentre stiamo entrando in un periodo in cui bisogna mettersi fianco a fianco, combattere, resistere al male, non accettarlo, non arrivare a compromessi con il male. Dobbiamo unirci, se vogliamo salvare qualche cosa.

S. *Questo vale anche per la vita personale e familiare?*

P. Certo. La famiglia ha subìto un collasso anche nel nostro paese per la minore capacità di noi genitori di orientare i figli, e per una libertà malintesa che abbiamo dato loro. C'è un recupero da fare anche sulle responsabilità personali dei genitori, degli educatori. Tutte cose che non si ricuperano in un solo giorno ma in un tempo molto lungo. Ci sono sintomi positivi, in proposito.

S. *Può enumerarne qualcuno?*

P. Negli anni '70 abbiamo avuto in Italia una crisi terribile della scuola con rivolte degli studenti, contestazioni, ecc. Poi, nello spazio di 15 anni, la scuola si è rimessa a posto, e non per merito nostro. I ragazzi sono più attenti, studiano di più; le università sono diventate più serie mentre prima si davano le lauree con troppa facilità.

Ne uscirà una generazione culturalmente più preparata, più solida, più pronta a lavorare. La gente si accorge che la vita è sacrificio, che c'è meno abbondanza. Anche sul piano sociale si comincia a pretendere meno, a capire che, per sopravvivere con giustizia, tutti insieme dobbiamo fare qualche passo indietro, che non dobbiamo pretendere sempre di più: le pretese di abbondanza, le rivendicazioni semplicistiche, stanno diminuendo. Si incomincia, da parte nostra, ma anche di altri, a dire al cittadino: «Adesso muoviti, arrangiati, crea anche tu qualcosa, non pretendere tutto dallo Stato». Questo è un fatto positivo. E il mondo cattolico è tornato in posizione migliore. C'era stato il collasso dell'Azione Cattolica, ma ora si è ripreso con il movimento Comunione e Liberazione. Questo movimento è riuscito a prendere spazio fra i giovani in un modo straordinario. Abbiamo visto anche nei fatti politici un ritorno alle posizioni cristiane, anche se non meritato da noi, perché non è che siamo diventati più bravi. Il bene comincia a riaffiorare, a produrre. La Provvidenza interviene, sia pure in mezzo a problemi che in certi momenti tolgono il fiato...

S. *Come la droga?...*

P. Eh sì! La droga, il divorzio, che ha raggiunto forme sempre più esasperate, creando disperazione; la piaga dell'aborto che anche in Italia sta facendo scendere la popolazione sotto il limite della vita. Intere regioni sono ormai sotto l'indice di crescita demografica, più morti che nati. Non parliamo poi della Germania o di altri paesi dove l'aborto ha fatto strage.

S. *Per Lei che ha vaste conoscenze ed esperienze della vita sociale, quale può essere una famiglia ideale? Come si costituisce, quanti figli dovrebbe avere?*

P. Una famiglia ideale dovrebbe costituirsi innanzi tutto con un matrimonio che non sia di interesse, ma di amore, reso felice da perfetta intesa e comprensione. Io sono felice perché dopodomani compio 40 anni di matrimonio. Poi dobbiamo insegnare ai nostri figli che non si può egoisticamente dire: «Mi prendo un figlio solo e poi mi godo la vita». Dobbiamo consolidare il concetto della procreazione responsabile. Una famiglia di tre o quattro figli è una famiglia essenziale alla sopravvivenza, vorrei dire anche fisica, di una società.

Con questo Papa di livello mondiale la Chiesa capisce che bisogna entrare nella società... Il Papa è aggredito da una stampa settaria: bisogna difendere questo Papa. I giovani vogliono muoversi...

Poi si deve cominciare a riflettere sul valore dell'esperienza cristiana vissuta insieme. Bisogna ricominciare a fare come hanno fatto i nostri genitori con noi, che tutte le sere ci facevano pregare, che tutte le domeniche ci accompagnavano alla Messa.

Le vecchie generazioni queste cose le hanno fatte, e hanno portato a momenti forti e importanti di vita cristiana. Bisogna trovare il modo non di ripetere le esperienze del passato, ma di tradurre le esperienze di fede in forma moderna.

S. *Per Lei, in tutti questi anni di matrimonio e di vita politica, la fede è stata utile? È stata una via, una luce?...*

R. Sì. Grazie al cielo, noi siamo cresciuti in un mondo che fin dai primi anni ci ha dato questi valori e ci ha insegnato che la fede è il punto di inizio, di arrivo, il motivo fondamentale della vita. Questo lo abbiamo appreso dalla mentalità dei nostri genitori e lo abbiamo portato attraverso i regimi di prima, attraverso la guerra, nella democrazia. Con le nostre forze, nonostante gli errori che sempre si commettono, abbiamo potuto portare avanti questa convinzione, senza fare confusione fra l'azione politica e l'azione religiosa, sapendo però che c'è una compenetrazione di obiettivi, che bisogna avere traguardi comuni; perché se l'azione sociale non è illuminata da una carica cristiana, finisce per disperdersi nel materialismo, come è facile constatare. Medjugorje è un centro di fede, di rinascita, di speranza, da cui si parte con un ardore maggiore, come quando eravamo ragazzi. Io mi sento giovanissimo!

S. *Complimenti! Ora Lei può dirmi, nella veste di uomo politico, come vede la Chiesa di oggi, il Papa, e quale ruolo occupano nel mondo moderno?*

P. Mi pare che la Chiesa, soprattutto con gli ultimi Papi e con questo Papa, si sia aperta nel modo più vasto a portare il messaggio del Vangelo. Con questo Papa di livello mondiale, la Chiesa capisce che bisogna entrare nella società; che non bisogna chiudersi a riccio, che bisogna mettersi al servizio della gente e che non si può essere preti come cinquant'anni fa. I capi di un paese, i capi di una comunità, devono aprirsi e comunicare, devono far crescere la comunità insieme, pensare insieme... C'è una rinascita religiosa importante.

Non capisco perché ci siano contraddizioni rispetto a Medjugorje. Questo io lo sto dicendo a Roma con tutti i miei polmoni, con tutte le mie forze. E voi avete un ripetitore grandissimo nella folla di cristiani che vengono a trovarvi.

S. *Allora noi possiamo sperare che questo messaggio, anche se non è del tutto ascoltato, possa portare speranza per molta gente? Forse è anche questa una ragione per cui vengono ancora molti pellegrini, sempre di più, sempre di più?...*

P. Sì! Io l'altro giorno su «Il Tempo» di Roma ho scritto un articolo che cominciava proprio così: «C'è nel mondo un vuoto spaventoso di ideali e c'è un bisogno di ideali fortissimo. Purtroppo però le vie del mondo sono percorse da forze che vogliono impedire che questo bisogno di ideali si rafforzi. Da parte nostra dobbiamo stimolare il rafforzamento di questi ideali. Il Papa è aggredito da una stampa settaria: bisogna difendere questo Papa. I giovani del mondo cattolico italiano o jugoslavo o di altri paesi si vogliono muovere. Bisogna aiutarli. Bisogna impedire che lo scetticismo, il cinismo di vecchie generazioni, di vecchie mentalità blocchi questa rinascita. Lo scienziato italiano Zichichi propone che tutti gli scienziati si mettano insieme in un laboratorio comune, di pace, per creare lo sviluppo della scienza insieme, in modo che non prevalgano scienze di parte, che portano alla competizione e alla guerra. Bisogna aiutare in modo organico e intelligente tutto ciò che può cristianamente far crescere il mondo.

Non capisco perché ci siano opposizioni rispetto a Medjugorje: lo sto dicendo a Roma con tutti i miei polmoni... Sono convinto che qui in futuro i pellegrini verranno da tutto il mondo...

S. *Onorevole, Lei che viene per la seconda volta qui nel nostro paese, che cosa vuol dire o raccomandare alla gente di Medjugorje, alla gente della Jugoslavia?*

P. Che custodiscano per tutti noi questo centro di spiritualità con l'umiltà, con la serenità con cui questa popolazione lo custodisce. Perché è tanto ammirevole l'atteggiamento di questa vostra popolazione: un atteggiamento sobrio, sereno, di gente che accoglie il fatto straordinario come se fosse cosa di tutti i giorni, vivendolo con una umiltà che ha qualcosa di splendido. Conservate tutto questo. Io sono convinto che qui in futuro i pellegrini verranno da tutto il mondo. Non ci saremo più né Lei né io, ma vedrà che cosa sarà questo centro!

S. *Signor Presidente, La ringrazio di cuore per l'intervista che mi ha voluto concedere e per la preziosa testimonianza di vita, di spiritualità e di impegno sociale che Ella ha voluto lasciare a Medjugorje e alla Jugoslavia. Io mi unisco alle sue parole per ripetere le parole della Madonna: «Pregate, digiunate, diventate liberi dentro se volete liberarvi anche dai mali sociali che l'uomo fabbrica nei suoi laboratori di odio».*

□

Testimonianze

• Siamo una coppia di Padova che ha avuto la grazia di andare a Medjugorje più volte e spera di poterci tornare quanto prima. Recentemente abbiamo avuto modo di estendere la nostra esperienza ad alcune persone della nostra città: hanno subito fatto loro il messaggio della Madonna decidendo di iniziare il digiuno e di partire per Medjugorje. RAFFAELLA e ROBERTO GAVA, Padova.

• Sono una mamma di sei figli. Il 28 giugno scorso sono partita per Medjugorje, rimanendovi cinque giorni indimenticabili: la salita al monte delle apparizioni, il modo in cui abbiamo pregato tutti insieme tenendoci per mano a cerchio col sole così forte, tutto è stato una carezza della cara dolce Mamma Celeste. Tutto è stato come un germoglio per un nuovo cammino. Ma quello che più ricordo e spero rimanga in me così impresso è quel santo volto di Marija mentre seguiva la S. Messa, in piedi presso l'organo. MARIA MARAZZI, Vedano Olona, VA.

• Sono tornato da poco da Medjugorje, e devo dire dal più profondo del cuore che il soprannaturale là c'è, e si sente attivamente, tanto che la preghiera continua che la Madonna ci chiede, sta veramente rivoluzionando la mia vita, in senso positivo e di completo abbandono a Dio, per tutti i nostri bisogni spirituali e umani. ALDO MINELLI, Mantova.

I primi giorni di Medjugorje

2. Inizia la repressione

di Gildo Spaziante

Domenica 28 giugno
«Dio non abbandona l'uomo»

L'indomani, Domenica, fu risvegliato dal clamore della gente che stava arrivando d'ogni parte.

«Fratar Jozo», Parroco di Medjugorje, sacerdote di notevole spiritualità abituato a trattare con i giovani, aveva esperienza anche dei metodi e delle pretese del governo politico. Aveva l'animo non sereno già per altri motivi, ed aveva bisogno di molta fede per affrontare le nuove prove. Ciò che andava predicando per gli altri, doveva intanto viverlo personalmente.

Egli ha riferito in confidenza, come racconta M. Ljubic, che il distacco dalla sua vecchia parrocchia di Posusje nel nord-ovest dell'Erzegovina, a Nord di Imotski, era stato per lui molto doloroso. Vi aveva lavorato con dedizione, specie fra i giovani, per i quali aveva dimostrato buone capacità formative; ivi ormai lo conoscevano tutti, e di questo la Polizia doveva tener conto, anche se era ad essa molto inviso specie per la grande influenza sulla gioventù.

Nei giorni dal 17 al 24 giugno si trovava a Ivanic, nel nord della Croazia, nel Convento delle Francescane per predicarvi gli esercizi spirituali (non è facile predicare alle suore, ma padre Jozo era un bravo predicatore).

Sette giorni lontano dalla propria parrocchia sono tanti; aveva cercato di telefonare al viceparroco, padre Zrinko, soprattutto per avvisarlo che avrebbe ritardato il ritorno di qualche giorno, ma non era riuscito a telefonargli. Non sapeva che la cabina telefonica del centralino era stata danneggiata dal fulmine che aveva colpito il locale dell'ufficio postale di Medjugorje dov'era anche una discoteca. Per guadagnare tempo, di ritorno aveva preso l'aereo da Zagabria a Spalato; poi aveva fatto un salto a Posusje, la sua ex-parrocchia, ove tanti ricordi lo richiamavano e tanta gente gli voleva bene, e aveva poi proseguito per Mostar, per far visita a sua madre ricoverata in ospedale. Bisognava essere a Medjugorje per la domenica: la Messa doveva esser celebrata non solo nella nuova chiesa, ma anche nelle tre chiesette dei villaggi.

Con tutta la gente che affluiva a Medjugorje dai paesi vicini, da Brotnjo, da Ljubuski, da Mostar, e con ciò che aveva osservato la sera prima, decise di fermarsi nella chiesa principale e di inviare alle cappelle il viceparroco. Le macchine continuavano ad arrivare; la gente faceva trambusto; v'era molta eccitazione in giro. Bisognava non perdere la testa.

Nella predica, il suo spirito si concentrò e si dispiegò in una serie di motivi teologici ed ascetici: Dio non abbandona l'uomo; egli è un Dio dei viventi, perché egli è la vita, e si rivela continuamente al suo popolo; la Bibbia ci riporta le sue rivelazioni, ai patriarchi, ai profeti, al popolo di Dio; ma la sua rivelazione più compiuta è quella del Verbo, Gesù Cristo, suo Figlio: rivelazione che è continuata con gli apostoli; la Chiesa, erede di

Fra Jozo Zovko, parroco di Medjugorje, aveva esperienza dei metodi del potere politico, al quale era inviso a motivo del suo forte influsso sui giovani. Quelle apparizioni gli creavano serie difficoltà...

questa rivelazione, continua la missione degli apostoli, di portarla cioè a tutte le genti.

La risposta dell'uomo alla rivelazione dell'amore di Dio deve attingere forza e fedeltà anzitutto attraverso la vita sacramentale e l'ascolto della Parola.

Iddio può anche inviare altre rivelazioni, come a Lourdes, a Fatima, e in altre apparizioni della Madonna, che hanno un valore diverso, ma sono pur sempre un segno del suo amore, per richiamare gli uomini a ritornare a lui; la tragedia dell'uomo di oggi è proprio quella, di cui parlano i profeti, di aver abbandonato Dio, sorgente dell'acqua viva, e di aver costruito cisterne che non trattengono l'acqua...

Aveva una settimana di meditazioni dietro di sé, aveva il cuore in tumulto perché a Posusje aveva trovato conforto solo nella parola di Dio ad Abramo: «Esci dalla tua terra e va'! ove ti mostrerò...». Aveva negli occhi ancora le corsie dell'ospedale, ove il dolore e la solitudine erano di casa; aveva negli occhi quel volto di donna che aveva intravisto nella macchina governativa accanto all'ingresso in ospedale: una donna con le mani e le caviglie legate... Era di Medjugorje; forse era una vera alienata, dato che gli aveva anche rivolto la parola, quasi di rimprovero: «Ma dov'è padre Zrinko? Da noi appare la Madonna ed egli è fuori!...». E v'era anche un incendio, che poteva essere anche un ammonimento per i giovani... Sì, proprio tutto ci parla di Dio.

V'erano, fra la gente, persone che lo conoscevano; rimasero colpite dalla tonalità particolarmente ispirata della sua omelìa.

Il suo invito a ritrovarsi nel pomeriggio per un incontro di preghiera fu accolto da una trentina di persone. Di solito erano anche meno. Medjugorje non era come Posusje. La gente frequentava poco le funzioni liturgiche, e ancor meno i Sacramenti. Nelle famiglie la preghiera comune era quasi sparita; le tradizioni erano rimaste più legate ad aspetti esteriori. Il digiuno e la penitenza, anche per coloro che aderivano al Terz'Ordine di S. Francesco, una antichissima confraternita, suonavano come parole ostiche; del resto ora la Chiesa aveva permesso di sostituire anche l'astinenza dalle carni del venerdì con qualche altra pia pratica. E la Chiesa, con tutte le lacerazioni del passato e con le discordie e i dissapori di famiglia, era una parola non molto significativa.

Nel pomeriggio padre Jozo insistette: pregare Dio di far conoscere la sua volontà e disporci ad accettarla quale che sia. Poi, confidenzialmente, chiese notizie dei ragazzi:

— Cosa ne pensate? Che vogliano ingannarci?...

Era presente anche una sorella di Vicka, meno giovane di lei. Le fu chiesto:

— Anna, cosa ne pensi? I giovani ci ingannano? Tu conosci Vicka: credi che ci inganni?

Anna rispose, visibilmente emozionata, quasi con le lacrime agli occhi,

Improvvisamente i ragazzi gridano «Stop!». La macchina si ferma al bordo della strada, i ragazzi escono, si gettano in ginocchio. Le due accompagnatrici sono invase da un senso di panico...

con una smorfia dolorosa:

— Conosco mia sorella: ella non dice bugie. In seguito, confidò che lei stessa aveva visto, ancor prima di Vicka e degli altri, prima dell'apparizione, una luce vivida che annunciava la venuta della Madonna, e per questo era anche così emozionata nel rispondere a quella terribile domanda.

Il parroco non chiese altro. Propose di andare in chiesa e dire il Rosario, per chiedere che cosa Dio volesse da loro in questo frangente, e se ciò che stava accadendo fosse suo volere. La gente intanto aumentava; tanti si avviavano verso la montagna. Fra Jozo intervallava lunghe meditazioni, fra una decina e l'altra, sui vari misteri contemplati. Al termine la chiesa si svuotò, e il parroco rimase solo. Tutti andavano alla montagna delle apparizioni.

Il suo cuore era diventato più sereno. Ciò che succedeva non era un inganno, magari per creargli fastidi politici? La droga, forse? No! non era la droga: aveva egli stesso pubblicato un articolo sulla rivista «I nostri Focolari» (Nasa Ognijsta) a proposito del problema della droga, per cui si era ben erudito sull'argomento... No, i timori di fra Zrinko erano infondati.

Lunedì 29 giugno
«Credere fermamente»

Al mattino i ragazzi vengono condotti a Citluk, al comando di polizia, per essere sottoposti a nuovi interrogatori ed esami clinici.

I «veggenti» vengono poi trasferiti all'ospedale «Dottor Safet Mujic» di Mostar, nel reparto di neuropsichiatria, ove sono esaminati dalla psichiatra dott. Mulija Dzudza, che li dichiara normali.

Alle 18 sono di nuovo sulla collina delle apparizioni, ove pregano e cantano insieme con il popolo («Sred te pecine, Marijo; O Marijo!»; «Kriste, U tvoje ime...»).

La dott. Darinka Glamuzina, giunta da Citluk per indagare sull'evento, chiede di toccare la Madonna!... La Madonna risponde ai veggenti:

— Sempre ci sono stati dei Giuda increduli; che venga pure!

Sembra che la dottoressa da allora si sia convertita, ma questo non si sa con certezza.

I ragazzi supplicano la Vergine per un miracolo: chiedono la guarigione di Danijel Setka, un bimbo di tre anni muto e paralitico, proveniente da Vukodola, vicino a Mostar. La Vergine risponde raccomandando «che i genitori di Danijel credano fermamente e sarà guarito!».

Chiede ai ragazzi una fede solida e fiducia, per affrontare le persecuzioni. Li congeda salutandoli:

— Andate nella pace di Dio»! (Registraz. di Grgo Kozina).

A sera, ormai al calar della notte, il fiume di gente ritornò a valle: le concitate discussioni, che fra Jozo aveva sentito già la sera precedente, non erano meno animate: ognuno aveva più di qualcosa da dire; alcuni imprecavano; anche i religiosi, che erano saliti sulla montagna in abiti civili, non avevano un'idea chiara di che cosa stesse accadendo.

Ma non era solo padre Jozo ad avere inquietudine. Da qualche altra parte, qualcuno, sapendo di dover rispondere per l'ordine pubblico, ormai fuori di ogni argine, stava architettando un progetto per farla finita...

Martedì 30 giugno
Una diversione imprevista

Al pomeriggio giunge a Bijakovici una ragazza che è assistente sociale in Citluk; arriva con una fiammante macchina color violetto, una «Stojadin» (Fiat 101) targata Sarajevo. Ha con sé un'amica, una collega, che viene da Sarajevo. Invitano i ragazzi e le ragazze a fare un giro con loro, anche per parlare. Ivan non va con loro. Prendono la strada per Zitomislici, Pocitelj, Kravica, Cerno. Mangiano anche qualcosa durante il viaggio. Si avvicinano le 18. La macchina devia dalla strada principale, ma è chiaro che ormai i ragazzi non saranno all'appuntamento sul monte: è proprio quello che le due donne vogliono.

Il loro compito è chiaro: distogliere i veggenti dalla montagna delle apparizioni. Hanno un conto aperto in banca per le eventuali spese. I ragazzi sono impazienti. Ecco, la montagna è là, non vicina, ma visibile. I ragazzi d'un tratto gridano:

— Stop.

La macchina si ferma al bordo della strada: i ragazzi ne escono fuori tutti e cinque e si gettano in ginocchio; iniziano a pregare, a cantare; il loro volto è estatico. Una luce vivida laggiù è come una colonna luminosa fra cielo e terra. Le due donne restano sbalordite; le sigarette cadono loro di mano. Un senso di panico le invade. Quando l'apparizione è terminata ed i veggenti si sollevano da terra, non dicono una parola; li accompagnano sino alla chiesa e si recano dal parroco a raccontare l'accaduto.

Il giorno dopo la missione è conchiusa: le due donne non vogliono più saperne; l'una ritorna a Sarajevo, ove il padre è impiegato alla S.U.P. L'altra parte per la Svizzera e non torna più a Bijakovici. Il tentativo della polizia di mandar per aria questa faccenda è andato a vuoto. Ivanka racconta: «Dalla strada abbiamo visto la luce venire verso di noi. Abbiamo visto la Madonna lì vicino a noi, sulla strada...».

Quella sera a Medjugorje era arrivato anche un altro padre Francescano, molto interessato al movimento carismatico, padre Tomislav Vlasic. Era molto interessato anche perché a Roma, avendo chiesto durante il congresso internazionale, preghiere per la Jugoslavia, aveva avuto due strani avvertimenti. Una suora, Briege Mc Kenna, lo aveva veduto circondato da una gran folla mentre attorno a lui scorrevano ruscelli di acqua. Ed un padre Domenicano, Emile Tardiff, aveva detto, quasi in profezia: «Non abbiate paura, vi manderò mia Madre». Giungendo a Medjugorie proprio la sera in cui i veggenti non si

I veggenti sono buttati in prigione, minacciati di espulsione dalle scuole: i loro genitori avrebbero perduto il lavoro, il passaporto, l'abitazione. Queste minacce non intimoriscono i ragazzi, che danno coraggiosa testimonianza di ciò che stanno vivendo...

recarono sul monte per un incontro così importante, padre Tomislav non era certo incoraggiato a ricercare i «segni dei tempi». Per oltre tre anni, invece, la sua fede sarà confermata: assisterà provvidenzialmente i veggenti nella loro crescita spirituale e potrà testimoniare quello che personalmente ha ricevuto a Medjugorje.

Il fallimento del piano di portare i veggenti ogni giorno in qualche altro posto, accelerò l'intervento diretto della polizia (Milicja). I padri Francescani vennero richiamati per interrogatori o allontanati; i genitori dei ragazzi vennero duramente ammoniti; e così molti altri dei villaggi; alcuni vennero perfino arrestati; poi toccò ai veggenti. Il metodo di spaventare la gente era evidentemente il più efficace; ma qui non ebbe successo.

I veggenti vennero minacciati di espulsione dalle scuole. «I loro genitori avrebbero perduto il posto di lavoro; i passaporti per l'estero sarebbero stati loro ritirati; si sarebbe loro dato lo sfratto dalle abitazioni...».

I veggenti non hanno fatto gran conto di tutto questo, ma hanno reso testimonianza coraggiosamente, senza alcuna paura, di quanto essi avevano vissuto e sperimentato. Solo quando gli altri bestemmiavano, essi tacevano. Li buttarono persino in prigione. Arrivarono agenti della polizia di Stato in pieno armamento e dissero loro:

— Di qua non va fuori nessuno! Non portiamo queste (le armi) per decorazione. Con queste noi uccidiamo gli uomini! Voi siete perduti! Voi ci create solo disordine!

Domandarono chi di loro avesse visto per primo le apparizioni, chi li avesse convinti o li avesse istruiti a questo. Ma i veggenti non si lasciarono intimidire (M. Liubic).

Ogni giorno i genitori venivano chiamati per interrogatori, specialmente la madre di Vicka e lo zio di Mirjana. Minacce d'ogni genere venivan loro comminate. Si esigeva da loro di non lasciar andare i veggenti sulla montagna e in seguito neanche in chiesa. La polizia aveva messo guardie davanti alle loro case, per impedire che essi andassero sul monte o in chiesa. I veggenti, allora, scappavano dalla finestra, si nascondevano dappertutto: nei vigneti, nelle cisterne, nelle stalle, in una torre abbandonata. Essi cercavano anche di sfuggire in ogni possibile maniera ai poliziotti e di arrivare sulla montagna o in chiesa al tempo giusto.

L'intera parrocchia si trovava in difficoltà; il parroco era in difficoltà; i Francescani erano in difficoltà. Arrivavano ogni giorno confratelli dall'intero territorio, in vestito borghese, e parlavano in merito a sospetti, cautele, osservazioni, opinioni, suggerimenti. Si avanzano proposte d'ogni genere: si doveva andare sulla montagna ed ivi dire con la gente il Rosario ed altro; alcuni volevano persino erigere ivi un altare (e che cosa sarebbe poi successo, se i Francescani avessero realmente fatto qualcosa?). «Dio evidentemente ha avuto i suoi piani; dunque tutto dovrà servire a

realizzare i suoi disegni». Il Parroco, però, in quel frangente era nelle maggiori difficoltà.

Gli altri se ne tornavano a casa, portavano seco altri messaggi, potevano almeno per qualche tempo dimenticare la comune preoccupazione. Il parroco, invece, restava solo e da solo doveva risolvere tutto. Doveva dunque perseverare nella fede e nella fiducia in Dio.

□

È importante che i pellegrinaggi siano organizzati con serietà. Abbiamo visto cose strane: persone mandate a Medjugorje anziché in ospedali psichiatrici, ragazzi che potrebbero benissimo andare in pullman anziché in aereo...

Sono dell'idea che il pellegrinaggio in pullman, anche se più faticoso, è da preferirsi di gran lunga all'aereo, perché consente un tempo più ampio di preghiera e di informazioni all'andata, e di riflessione e testimonianza al ritorno. Se poi i pellegrini vanno per la prima volta, il viaggio in aereo è perfino pericoloso, a meno che i pellegrini si preparino bene spiritualmente a casa.

Quanto agli accompagnatori, ne vedo alcuni invadenti e indiscreti, che non capiscono il ruolo del sacerdote; altri invece, giunti a Medjugorje, abbandonano i pellegrini a se stessi; altri raccontano cose strane o inesatte; altri portano i pellegrini a dare l'assalto ai veggenti, i quali hanno i loro impegni quotidiani di scuola o di lavoro; altri infine impongono idee o scelte legate alla propria conversione.

È importante che gli accompagnatori nell'andata non diano alcuna testimonianza, ma si attengano a un'informazione obiettiva dei fatti, lasciando libere le persone all'azione della Grazia, senza fare pressioni sulle coscienze. Di fanatici purtroppo ce ne sono tanti, e ciascuno di noi deve continuamente verificarsi.

Quello dell'accompagnatore è un ruolo delicato. Non si può improvvisare. A Lecco abbiamo il gruppo degli accompagnatori e ci troviamo ogni tanto per vedere come impostare i pellegrinaggi. Abbiamo deciso che dobbiamo incominciare a pregare di più noi stessi; perciò abbiamo stabilito di trovarci una domenica al mese a pregare assieme. Accompagnatore si diventa pregando seriamente e cercando di vivere il messaggio in prima persona.

ALBERTO BONIFACIO, Pescate (CO)

Il 5 agosto 1984 le grazie furono palpabili. *Ci furono confessioni così forti che noi non potevamo spiegare.* Diverse persone andate al mare per ragioni turistiche, sono state bloccate da qualcosa, e vennero a confessarsi a Medjugorje, dopo 15 anni o 30 anni che non si accostavano alla confessione.

P. TOMISLAV, 29 luglio 1985 (registrazione di Carlo Navazio)

Le lacrimazioni di Siracusa

di A.G. Aiello (in *Nuovo Dizionario di Mariologia,* Edizioni Paoline 1985)

Nel 1953 il quartiere della borgata S. Paolo, dove la vicenda si è svolta, era il più popolare e povero della città. Al n. 11 di via degli Orti abitavano i coniugi Jannuso, autentici figli del popolo, gente povera e laboriosa. Lui, Angelo, era un uomo solo desideroso di lavorare e di migliorare le umili condizioni di vita. Lei, Antonina, completamente dedita alla famiglia, possedeva un senso di fede e di fortezza che si rivelava soprattutto nel momento del dolore. I due coniugi si erano uniti in matrimonio il 21 marzo del suddetto anno e, in quell'occasione, avevano ricevuto in dono, dalla cognata Grazia Nocilla, un quadretto raffigurante il cuore immacolato di Maria. Essi lo avevano posto al capezzale del letto. Ben presto i segni di una dolorosa maternità obbligarono la signora Antonina a letto: una forma di tossicosi gravidica le dava sofferenze tremende; talora giungeva a perdere la vista.

Le lacrimazioni

La notte tra il 28 e il 29 agosto, verso le 2,30, la signora Antonina si sente male e perde anche la vista. Verso le 8,30 ricomincia a vedere, ed essendo distesa sul letto con la testa dalla parte dei piedi, alzando gli occhi vede la Madonnina che piange. Le lacrime scendono giù fino a gocciolare sulla spalliera del letto. In mattinata il fenomeno si ripete ancora, alla presenza, oltre che della signora Antonina, anche della cognata Grazia e della zia. Verso le 17,30 il marito, che al mattino presto si era recato al lavoro, rientra a casa. Sgombrata la stanza da letto, piena della gente che intanto era accorsa, Angelo resta solo col quadretto. Anche lui può constatare la lacrimazione. Alle 21 la Madonnina viene portata in questura; ma ben presto viene restituita ad Angelo, che la nasconde in casa di un fratello.

Domenica 30 agosto, di notte, verso le due, la Madonnina rientra in via degli Orti. Di buon mattino, al buio, la famiglia si reca in casa della mamma di Angelo per evitare la folla. Ma dopo, ritrovata, deve aprire la casa a tutti. L'immagine continua a lacrimare, non in continuazione, ma a riprese, distanziate da intervalli più o meno brevi, talvolta di pochi minuti, talvolta di ore. «Arresti di lacrime — scrive O. Musumeci — che sono parsi ad alcuni più misteriosi della lacrimazione stessa e che ad altri hanno dato la sensazione della perfetta lacrimazione umana che non è mai che duri per più giornate continue senza qualche respiro o arresto, come è nella natura delle cose». La lacrimazione avviene anche all'aperto, quando l'immagine viene esposta sul muro della casa e poi su di un altarino sistemato presso la parete della casa di fronte, protetta da un'inferriata.

Nella calda atmosfera di commozione generale destata dallo straordinario fenomeno si giunge al martedì 1 settembre. Il rev. don Giuseppe Bruno, parroco della parrocchia del Pantheon, viene intanto avvertito dell'accaduto da due persone serie e attendibili. All'inizio non vuol credere, poi decide di fare qualcosa. Chiede quindi alla curia se non sia il caso di disporre un intervento di periti, chimici e medici, per le constatazioni e gli esami scientifici dello strano fenomeno. E così viene fatto. Presi gli accordi, giunge con la commissione di periti in via degli Orti alle ore 11 del 1 settembre. Esaminato il quadro, viene prelevato il liquido con una pipetta sterile dagli occhi stessi nell'atto in cui sgorga: un centimetro cubico e mezzo circa, e cioè 30 gocce in tutto. Subito dopo la lacrimazione cessa definitivamente. Sono circa le 11,40.

Il parere dei medici

Del prodigioso avvenimento fu data una prova ampia, sia per il numero, la qualità, l'età, le condizioni dei testimoni, sia per il tempo che durò, sia per il modo palese e pubblico in cui avvenne: molti videro, coi loro occhi, con lenti di ingrandimento; toccarono e asciugarono le lacrime; alcuni anche le assaggiarono e, trovandole di sapore salino, ebbero l'impressione di assaggiare una propria lacrima. Più foto della Madonnina furono scattate durante i giorni della lacrimazione. Due sono particolarmente importanti, una scattata da un professionista della fototecnica, e una da un dilettante. La lacrimazione venne anche filmata, domenica 30 agosto, nella stessa stanza della signora Antonina, con una cinepresa da mm 9,5.

Ma il fatto più interessante è certamente il risultato delle analisi chimiche delle lacrime, eseguite nei giorni 1 e 2 settembre 1953 presso il laboratorio provinciale di Siracusa, la cui conclusione dice: «In definitiva, l'aspetto, l'alcalinità e la composizione inducono a far ritenere il liquido esaminato di analoga composizione del secreto lacrimale umano».

Le ripercussioni popolari

Uno degli aspetti della vicenda significativi per la fede fu il fatto che l'avvenimento toccò i cuori e rinnovò la fiducia di quanti, provati dal dolore, ebbero la possibilità di recarsi in via degli Orti. Le invocazioni e le preghiere che si susseguivano, a volte con accenti toccanti, nel corso della giornata, trovavano il culmine nella recita pubblica del rosario. Molti si convertirono, indifferenti e scettici furono scossi, atei teorici e pratici ritornarono alla fede. Anche in altre parti del mondo, man mano che l'eco degli avvenimenti siracusani si diffondeva, si verificavano fatti analoghi.

Avvennero anche guarigioni miracolose. E qui anzitutto bisogna ricordare come la signora Antonina Giusto, la prima a vedere lacrimare la Madonna, fu anche la prima a ritrovare la desiderata salute: non soffrì più nulla, e portò felicemente a termine la gravidanza. Altro caso interessante di guarigione che illustri cli-

L'aspetto, l'alcalinità, la composizione inducono a far ritenere il liquido esaminato di analoga composizione del secreto lacrimale umano...

nici avevano diagnosticato per epitelioma al retto fu quello della signora Marianna Gaudioso Vassallo.

Il giudizio del Magistero

Mons. Ettore Baranzini, arcivescovo di Siracusa, nel pomeriggio del 2 settembre si recava, in forma privata, in casa Jannuso per vedere il quadro della Madonnina. Sarebbe ritornato l'8 settembre per recitare il rosario insieme alla folla e pronunciare un discorso. Spediva quindi al S. Uffizio una relazione sugli avvenimenti. Intanto, con decreto del 22 settembre 1953, costituiva in seno alla curia uno speciale tribunale ecclesiastico, che il 25 settembre dava inizio ai suoi lavori. Tutti i testimoni, sotto giuramento, attestarono la realtà storica del fatto della lacrimazione dell'immagine del cuore immacolato di Maria in via degli Orti.

Il giudizio autorevole venne da parte della Conferenza Episcopale di Sicilia, riunita a Bagheria, il 12 dicembre 1953. Fra l'altro, nel relativo documento, si legge: «I Vescovi di Sicilia ... hanno concluso unanimemente che non si può mettere in dubbio la realtà della "lacrimazione"». E Pio XII, il 17 ottobre 1954, parlando alla radio a conclusione del convegno mariano di Sicilia, pur senza pronunciare una decisione ufficiale, si riferì estesamente ai fatti di Siracusa.

L'interpretazione teologica

La lacrimazione di Siracusa è, quindi, un fatto incontestabile. Ma è un fatto inspiegabile: noi diciamo miracoloso. Ora, ogni tentativo di definire teologicamente i miracoli rimane dipendente da ciò che la tradizione biblica ci dice riguardo ad essi. L'esegesi mette in rilievo che i racconti neotestamentari di miracoli non sono «reportages» di osservatori neutrali, ma testimonianze di fede orientate all'annuncio del Cristo Figlio di Dio. I miracoli, quindi, vanno intesi dal loro intimo come segni che concernono l'esistenza umana in quanto è chiamata alla salvezza. Ogni fatto riconosciuto miracoloso diventa, di conseguenza, un segno, che si colloca nella complessa dinamica della storia della salvezza. Da questo punto di vista la lacrimazione è un segno della molteplice presenza di Maria all'interno del cuore umano; «è un attimo di innumerevoli presenze attraverso le quali, sia in modo sensibile, sia in modo non sensibile, ma certo percepito dai cuori, la Vergine parla al cuore dell'umanità in cammino».

Il segno della lacrimazione — afferma S. De Fiores — va visto anzitutto come una forma di carisma profetico. Il profeta espone i disegni attuali o futuri di Dio, svela il senso degli avvenimenti, ma soprattutto interpella le coscienze e invita alla conversione. La lacrimazione siracusana, così, costituisce un «gesto profetico di Maria, che, dando un segno, ha inteso rivolgere un appello diretto al cuore e all'immaginazione degli uomini. Non si sostituisce al vangelo

Maria piange perché, pur essendo beata in Cielo, non rimane indifferente di fronte alle offese fatte a Dio, alle sofferenze umane, alle sorti del mondo...

ma ne accentua alcuni elementi particolarmente attuali».

Nel tentativo di interpretare il significato di questo segno profetico è necessario vedere il significato antropologico delle lacrime. Il segno, infatti, non deve essere visto come slegato dalla cosa significata, ma come realtà che manifesta la cosa simbolizzata.

Le lacrime, quale fenomeno naturale, sono anzitutto un fatto di pura fisiologia; esse sono pure una questione di psicologia. Certe emozioni vive possono attivare più o meno abbondante la secrezione lacrimale. Questi stati emotivi sono essi stessi una reazione conseguente a un giudizio istintivo di valore riferentesi a beni considerati come minacciati nella loro esistenza, persi, irrealizzati o irrealizzabili, o ancora come ottenuti contro ogni attesa. Le lacrime hanno pertanto, indirettamente o meno, un aspetto morale. Esse dipendono da una filosofia di valori. C'è infine l'aspetto sociale delle lacrime. Si piange per attirare pietà o simpatia. Da questo punto di vista, prima ancora di veicolare idee, le lacrime di Maria a Siracusa attirano l'attenzione sulla sua persona. «Non si può restare indifferenti di fronte al segno del pianto di Maria, se pensiamo che ella è una madre a cui siamo legati nell'ordine umano e salvifico». Una madre che è presente nella storia del popolo di Dio, come ben mostrano le recenti mariofanie di La Salette, Lourdes, Fatima. In esse la Vergine ha rivelato una profonda umanità, delicatezza e partecipazione psicologica. Sul suo volto non è assente talvolta il sorriso. Tuttavia è predominante una più netta espressione di serietà, dolore, tristezza e perfino di pianto. In questo contesto, la lacrimazione siracusana appare come l'ultima parola di un discorso pronunciato precedentemente.

...Maria piange perché, pur essendo beata in cielo, non rimane indifferente di fronte alle sorti del mondo (vedi il pianto di Gesù per Lazzaro); piange di impotenza di fronte al gioco della libertà e responsabilità umane (vedi il pianto di Gesù su Gerusalemme); piange, infine, perché partecipa al dolore a cui vanno ogni giorno incontro i figli degli uomini (vedi il pianto di Gesù davanti alla morte). In quanto segno profetico, però, le lacrime di Maria costituiscono anche un monito agli uomini d'oggi a non rifiutare il regno di Dio, predicato da Gesù; un messaggio, questo, che in quanto espresso non con parole ma col pianto, risulta estremamente coinvolgente e perciò efficace.

□

Ringraziamo i nostri Amici, Collaboratori e Benefattori. Chiediamo scusa per disservizi e ritardi provocati da vari ingorghi organizzativi, che speriamo definitivamente superati.

I primi giorni di Medjugorje

3. Prendi in custodia i ragazzi!

di Gildo Spaziante

Mercoledì 1 luglio
«Prendi in custodia i ragazzi»

Nel pomeriggio padre Zovko si trovava da solo nella chiesa e pregava inginocchiato in un banco. Ogni giorno, al pomeriggio (era una sua abitudine), egli si intratteneva nella chiesa tutto solo a pregare.

La gente intanto passava davanti alla chiesa per andare sulla montagna, la maggior parte senza fermarsi, spinta dalla curiosità. Era proprio questa curiosità, questo gusto del sensazionale da cui la gente era mossa, a ferirlo e confonderlo, tanto più che alcuni di ritorno dalla montagna addirittura imprecavano. Personalmente egli non avvertiva alcuna esigenza di andare di persona sul monte per constatare quel che accadeva.

Padre Zovko avvertiva soprattutto un acuto bisogno di pregare: i salmi e le letture del Breviario gli aprivano la mente e lo spirito a contemplare la storia della liberazione del popolo di Dio. Si ricordò di Abramo con i suoi grossi tormenti interiori, di Mosè con il suo «popolo di dura cervice», e pregò:

— Mio Dio, questo popolo si raduna là, e poi bestemmia qui, nella mia parrocchia. Io sento che è una grossa prova. Cosa debbo fare io?

Egli temeva soprattutto che il demonio potesse servirsi di tutto questo; che i nemici della fede potessero farne speculazione contro la Chiesa.

— O Dio, se tu desideri qualcosa da questo popolo, se tu vuoi da me qualcosa, ecco io sono pronto, dimmelo soltanto!...

La sua preghiera era intensa, appassionata; egli era consapevole della sua responsabilità davanti a Dio, davanti alla sua coscienza, davanti a tutta la Chiesa. E avvertì allora che egli doveva essere proprio lì, doveva pregare ed aspettare un segno di Dio, sin quando Dio stesso gli facesse intendere quel che doveva fare.

D'un tratto udì chiaramente una voce, proprio come se qualcuno, davanti a lui, gli parlasse:

— Va' fuori e prendi i ragazzi sotto la tua protezione.

Subito si alzò dal banco, andò alla porta centrale, afferrò il saliscendi, aprì la porta all'esterno, fece il primo passo e non potè fare il secondo che i sei veggenti gli piombarono addosso come uno sciame ronzante e concitati gli dissero:

— La polizia ci dà la caccia; nascondici!

Subito si affrettò con loro verso la casa parrocchiale, rinchiuse la porta e sospinse i veggenti in un locale disabitato:

— Restate qui, state quieti e tacete!

Egli uscì fuori di casa. Stavano arrivando trafelati i tre poliziotti provenienti dalla chiesa; si fermarono e gli dissero:

— Avete visto i veggenti?

— Sì — fu la risposta. Non attesero altro e si misero a correre verso Bijakovici. I veggenti rimasero per un po' nascosti nella casa.

D'un tratto udì chiaramente una voce: «Va' fuori, prendi i ragazzi sotto la tua protezione». Subito balzò dal banco e aprì la porta. I sei veggenti gli piombarono addosso: «La polizia ci dà la caccia: nascondici!»...

La polizia non cessò di dar loro la caccia, verso l'ora in cui essi sarebbero saliti sulla montagna. Essi però scapparono via, attraverso i vigneti; di corsa raggiunsero il villaggio, passando dietro il cimitero. Mentre loro potevano agevolmente scivolare sotto i fili di ferro tesi a sorreggere le viti in lunghi filari, i poliziotti non potevano inseguirli così velocemente, e così non riuscirono ad afferrarli.

Quella sera, per la prima volta i veggenti ebbero l'apparizione nella casa parrocchiale. Il parroco non era presente, perché di guardia all'esterno. Più tardi parlò con i veggenti ed essi gli raccontarono ciò che la Madonna aveva loro comunicato. Allora egli disse:

— Ragazzi, pregate la Madonna e domandatele se Ella può apparire anche in chiesa.

Le difficoltà erano ormai molto grandi. I veggenti venivano già continuamente perseguitati dai comunisti e dalla polizia. Oltre a ciò era da tener conto: «Sulla montagna, in mezzo ai cespugli di spine, non sarebbe possibile organizzare tutto quello che la Madonna desidera: un programma di conversione, digiuno, penitenza, preghiera. Non si può né celebrare la Santa Messa, né predicare, né ascoltare le confessioni; mentre tutto questo nella chiesa è possibile».

Il giorno successivo (giovedì) i veggenti ritornarono da lui nella casa parrocchiale. Egli di nuovo li nascose; e di nuovo ebbe luogo l'apparizione. Jakov domandò alla Madonna se sarebbe apparsa anche nella chiesa. Allora — riferirono i veggenti — la Madonna rispose, indugiando e senza entusiasmo — almeno così a loro parve:

— Bene, io apparirò nella chiesa.

Perché mai il parroco fece richiesta che ciò avvenisse nella chiesa? L'idea gli fu suggerita dagli stessi comunisti. In occasione di un interrogatorio, essi dissero:

— Se questo avvenisse nella chiesa, che si preghi anche per tutta la notte. Ma non lì, sopra la montagna!

Egli pensava: «Deve essere la Madonna ora a dire ove Ella desidera: se Ella vuole che sia sulla montagna, sono pronto a sopportare tutto, ogni necessità ed ogni prova. Se, invece, Ella vuol venire nella chiesa, allora anche noi vogliamo questo».

Giacché la Madonna aveva risposto che Ella sarebbe apparsa nella Chiesa, sorse un nuovo problema:

— Ragazzi, dobbiamo noi avvertirne il popolo, a questo punto? Il popolo non vuole che sia nella chiesa; va sulla montagna. Allora Jakov, benché fosse il più piccolo, osservò:

— Fra Zovko, noi non abbiamo mai detto alla gente di andare sulla montagna! Ebbene, essi ci disturbano soltanto; noi preferiamo esser soli, perché così noi parliamo più facilmente con la Madonna. La gente ci stringe da tutte le parti, pressa anche la Madonna; la colpiscono sopra il mantello, e così la Madonna deve andare subito via. Se Ella desidera che la gente venga nella chiesa, Ella stessa si curerà

— Siete d'accordo che noi tutti cominciamo a digiunare tre giorni a pane e acqua?

Il popolo ad alta voce rispose:
— Sì! Lo vogliamo!...

che anche questo accada, come sulla montagna.

Giovedì 2 luglio
L'impegno della comunità

Il 2 luglio è la festa della Visitazione di Maria; sebbene dopo la riforma del calendario questa festa non sia più celebrata in tale giorno in Croazia, verso le ore 13 il piazzale attorno alla chiesa era pieno di gente. Quanto più il tempo passava, tanto più arrivavano altri.

Alcuni salivano verso la montagna, altri restavano al piano; presto anche i pellegrini che erano saliti sulla montagna tornarono indietro.

A sera la chiesa ed il piazzale antistante erano strapieni di gente. Il parroco recitò brevi preghiere, e in fretta preparò la sua predica sulla rivelazione di Dio: Dio vive e si rivela.

I veggenti, che erano arrivati già prima, vissero l'apparizione nella casa parrocchiale e poi vennero nella chiesa. Quivi essi recitarono il Rosario, inginocchiati dietro l'altare. Durante la recita del Rosario apparve di nuovo la Madre di Dio nella chiesa, in fondo, sopra l'entrata, davanti o sotto il palco dell'organo, ed ella rimase sospesa al di sopra di tutto il popolo.

In questa circostanza, con ogni probabilità, anche il parroco Zovko ha veduto la Madonna. Comunque, egli proclamò davanti al popolo:

— La Madonna è là. Qui voi potete indirizzare le vostre preghiere e i vostri voti. Qui voi dovete cercarla!

Dopo di che i veggenti pronunciarono per la prima volta nella chiesa, davanti a tutto il popolo, apertamente e ad alta voce la loro testimonianza, come cioè essi avessero mirato la Madonna e preso in consegna i suoi messaggi.

Altrettanto hanno poi fatto in seguito, anche spesso. La loro testimonianza era molto più forte, vivace ed immediata di quanto avrebbe potuto essere se riferita da altri. Poiché Jakov era tanto piccolo, il parroco doveva ogni volta lasciarlo salire sui gradini dell'altare, perché così la gente potesse vederlo. Questa testimonianza dei veggenti ebbe la sua efficacia.

Il popolo seguiva attentamente; la Grazia divina operava nelle anime.

Fu questo in effetti il giorno della conversione della parrocchia, e di tutti gli astanti: prima ondata delle conversioni, che in seguito furono così tante e che ancor oggi continuano.

Al parroco venne l'idea di proporre al popolo:

— Siete d'accordo che noi tutti prendiamo a digiunare tre giorni a pane ed acqua? Che nessuno mangi altro che questo, per testimoniare la penitenza e la conversione, al fine di allontanare da noi il potere di Satana e dello spirito malvagio?

Tutto il popolo ad alta voce ed all'unanimità rispose:

— Sì, noi accettiamo; noi vogliamo questo!

Già prima tutti avevano solennemente professato la loro fede, rinunciato al demonio e rinnovato le promesse battesimali.

Durante questi tre giorni, tanti hanno osservato il digiuno e non hanno mangiato quasi nulla. Si è smesso di cucinare, si è cominciato a pregare, a piangere, a offrire oblazioni ed a confessarsi. Tanti hanno mantenuto la promessa. Nessuna mensa nelle fabbriche o altrove ha funzionato, e così pure nessun ristorante o trattoria. La gente ha anche cominciato subito a non bestemmiare più. Venne stabilito di comune accordo che chi bestemmia deve pagare una multa ed il denaro deve portarsi al parroco per la chiesa.

Tutto è cominciato così: i veggenti trasmisero al popolo il desiderio della Madonna, di recitare ogni giorno la professione di fede (Credo), 7 volte il Pater noster, l'Ave Maria, il Gloria Patri, in chiesa oppure a casa. Si è iniziato subito anche a pregare in ginocchio in chiesa sotto la guida dei veggenti.

Da allora ogni sera alle ore 17,30 un gran numero di pellegrini, che sovente non trova neanche posto nella chiesa sovraffollata, recita il Rosario e queste preghiere ed assiste alla Santa Messa, partecipando alla celebrazione. Sembra che qui le prediche dei sacerdoti e le preghiere dei fedeli abbiano una efficacia più grande che altrove.

Da quel 2 luglio 1981, i veggenti hanno visto la Madonna alcune volte nella chiesa presso il palco dell'organo. In seguito, essi sono andati ancora sulla montagna Crnica, secondo il desiderio della Madonna, dopo la celebrazione della Santa Messa e la recita delle altre preghiere nella chiesa, per vivere colà l'apparizione. Poiché la gente, udito questo, ha cominciato ad accorrere lassù sempre più numerosa, i veggenti si incontravano in posti diversi, nei campi sottostanti il villaggio o nel boschetto Didovac. E quando la gente ha cominciato a raggiungerli anche lì, loro si incontravano in casa di qualcuno dei veggenti. Apparizioni si sono verificate nelle abitazioni di tutti i veggenti, poiché ognuno desiderava che la Madonna venisse anche nella sua casa. Dal febbraio 1982 i veggenti hanno continuato a vivere l'esperienza delle apparizioni nella piccola cappella della chiesa. A seguito delle prescrizioni dell'Autorità ecclesiale locale, negli ultimi mesi i loro incontri hanno luogo nella casa parrocchiale, con le modalità abituali.

> Una delle ragioni per cui pochi giungono alla pienezza della statura di Cristo, è che Maria non è presente e operante nel loro cuore. Chi vuole il frutto deve possedere anche l'albero della vita, Maria. Quanto più guarderai a Maria, tanto più perfettamente troverai Gesù. Maria è il luogo santo nel quale si sono forgiati i santi. Chi viene gettato in questo stampo divino, viene presto modellato e formato in Cristo, e Cristo in lui.
>
> S. Grignon di Monfort, *Trattato della vera devozione*, n. 164 s

I «segni» continuano

Testimonianze

• Giunti sopra il monte, i pellegrini padovani si raccolsero in preghiera comune per circa tre quarti d'ora. Quasi tutti si erano avviati per il ritorno, quando una delle persone che chiudevano la comitiva, dando un'occhiata al quadro del Volto di Gesù (posto sul luogo delle prime apparizioni) si accorse che il Volto di Gesù cominciava a sfigurarsi. Allora chiamò indietro i compagni, fra cui Lino Marcon, che guidava il gruppo, il quale constatò che il Volto del Signore andava macchiandosi di sangue. Egli stesso, in seguito, mi raccontò:

«*Ebbi l'impressione che stesse avvenendo come un processo di sviluppo delle foto Polaroid.' Lentamente dalla immagine primitiva scaturivano sempre più lentamente delle gocce di sangue sulla fronte e sopra l'occhio sinistro, poi quest'occhio si rigonfiava e tendeva a rinchiudersi, tumefacendosi; in seguito apparivano sulla guancia destra dei segni che sembravano quelli di tre dita, come lasciati da uno schiaffo, e infine la bocca si contorceva come in preda ad un forte dolore. Contemporaneamente mi sentii invadere il cuore da un dolore profondo e, tutto turbato, caddi in ginocchio piangendo! Il mio pianto non lo dimenticherò più; mai nella mia vita ebbi occasione di piangere così profondamente e lungamente! Anche le altre persone che erano tornate indietro, vedendo il Volto di Gesù che andava sfigurandosi sotto i loro occhi, furono prese da una intensa commozione e da profondo dolore; sicché anche loro caddero in ginocchio, piangendo e pregando*».

A questo punto sopraggiunse un altro gruppo guidato da don Vito Raimondi di Palo del Colle (Bari) del quale riporto, in riassunto, il senso di quanto egli disse durante l'omelia, l'indomani martedì, presiedendo alle ore 11 la Santa Messa a Medjugorje.

«*Prima di arrivare sopra il monte, ieri, fui avvertito da una donna che stava succedendo qualcosa al quadro di Gesù Misericordioso. Io e quelli del mio gruppo affrettammo il passo e ci trovammo di fronte al Volto di Gesù sanguinante e sfigurato ed ai padovani in ginocchio, prostrati in preghiera davanti a lui! Potete immaginare il mio profondo turbamento, la mia commozione! Rimasi assorto qualche tempo. Poi, tutto sconvolto, dal profondo del cuore rivolsi al Signore questa preghiera, queste domande: Gesù mio, perché soffri così atrocemente? Chi è la causa di tanto tuo dolore? E come risposta, guardandomi attorno, vidi una povera donna che si dimenava, tormentata dal demonio! Era una signora del gruppo di Padova. Così il Signore mi fece capire chiaramente che era Satana l'autore di tanto male! Come Gesù era stato da Satana tormentato e fatto morire atrocemente sulla Croce, così ora veniva tormentato nel suo Corpo Mistico, in tutto il mondo, in tutta l'umanità, facendo leva, oggi come allora, sui peccati degli uomini! Davanti ai miei occhi ne avevo una manifestazione, una delle tante manifestazioni*».

Don Raimondi ci disse poi che faceva parte del suo gruppo una dottoressa addetta alle analisi, la quale, dopo ripetute insistenze, ottenne da lui il permesso di prelevare un campione del sangue che imperlava la fronte di Gesù, per poterlo analizzare. Alla fine invitò tutti coloro che avevano visto quanto era successo al quadro di redigere la propria testimonianza da inoltrare all'autorità ecclesiastica.

Chiudo questa mia relazione con quanto mi disse la signora F. di Padova.

Uno spettacolo di «pulsazione» del sole è stato ripreso lo scorso aprile a Medjugorje dallo studente universitario di ingegneria Luca Fioravanti di Verona e trasmesso in «Telearena». È possibile vederlo in videocassette (T. (045) 56.78.94: Nicotra).

«*Prima di partire da Padova andai da un santo sacerdote a S. (PD) e gli espressi il mio desiderio, la mia speranza, che il Signore mi desse un segno del suo gradimento. Questo sacerdote, sorridendo, mi assicurò che l'avrei avuto! Può dunque immaginarsi la mia profonda gratitudine e la mia gioia, quando mi trovai davanti al quadro di Gesù Misericordioso con quel Segno! Ora torno lassù dal Signore a chiedergli perdono, perché invece di cadere in ginocchio e piangere, come tutti gli altri, davanti a tanto dolore che egli manifestava, io — ieri — esultavo!*». GIOVANNI BELLINI, Padova.

• Il 26 luglio 1985 sono partito per Medjugorje. Per due sere, pressapoco al tempo dell'apparizione, il sole, che era ancora abbastanza alto e fortemente abbagliante, si è reso improvvisamente visibile ad occhio nudo, senza cioè il vetro nero come si usa per osservare un'eclissi. La prima volta, ho potuto fissarlo senza mai abbassare le palpebre: il sole lo osservavo con una sottile cornice bianca in movimento. Tutta la superficie, che nell'eclissi appare nera, era invece di un bel verde smeraldo splendente. Dal sole partivano, allontanandosi, onde circolari multicolori in irregolare movimento. Il fenomeno l'ho potuto osservare tranquillamente come si può osservare un quadro, forse per una quindicina di minuti. CARLO NAVAZIO, Meolo (VE).

• Il 2 agosto sera la collina del Pobrdo è apparsa incendiarsi. I segni del sole e del Krizevak continuano a vista di molti testimoni. («Eco di Medjugorje», 17).

• A Sua Santità Giovanni Paolo II. Noi sottoscritti dichiariamo che il 22 luglio 1985, verso le ore 11, mentre c'era l'apparizione sulla montagna di Medjugorje, la luna di color arancione si spostò lentamente davanti a noi, spegnendosi come un lume. Dalla montagna uscì una luce bianca che sembrava una grande strada verso il cielo. Nella notte il cielo era tutto stellato, di un colore mai visto. La via lattea partiva dalla Croce attraversando tutto il cielo, (facendosi) sopra la chiesa di un colore bianco molto marcato. Sulla montagna la stella che appariva più grande cangiava continuamente di colore. Firmato: MARIO, LUIGI, SIMONA, TINO, EMILIA, PINA, CARLA, RINALDO, Magherno (PV) 24 luglio 1985.

• Con altre 53 persone sono partito in pullman da Parma, e dopo 18 ore di viaggio siamo arrivati a Medjugorje.

Il giorno seguente, 8 settembre, alcuni minuti prima che la Vergine apparisse ai veggenti e per tutto il tempo dell'apparizione (quattro-sei minuti) il sole ha cominciato a roteare su se stesso lampeggiando in un modo tanto evidente che tutte le persone presenti, osservando questo fenomeno celeste, si sono inginocchiate e qualche lacrima ha rigato il volto di tutti.

Le oltre cinquanta persone di Parma e Modena, che erano in pellegrinaggio con me, possono confermare quanto da me esposto.

Io personalmente ho sentito un brivido che m'ha profondamente turbato.

In quel momento ho capito, senza ombra di dubbio, che lassù Iddio esiste, e che la nostra anima (che volente o nolente un giorno dovrà incontrare l'Altissimo per essere giudicata) continuerà a vivere nell'eternità anche dopo la nostra morte fisica (STELVIO BRUNAZZI, in *Dio c'è*, Casatico di Langhirano (PR), 1985).